



Domenica 28 ottobre 2012 • Numero 43 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

Santi e defunti,
le celebrazioni

a pagina 3

Professione di fede
Inizia il cammino

a pagina 4

Realtà caritative,
convegno diocesano

cronaca bianca

Tutto bene? Se il saluto è ipocrita

Si chiude oggi, a Bologna, la settimana del saluto. Sette giorni per imparare a salutare, a dire buongiorno, ma anche per riflettere su quanto il saluto sia salutare e più in generale quanto la gentilezza possa aiutarci a vivere meglio, hanno spiegato gli organizzatori del Centro Antartide che hanno chiesto e ottenuto la collaborazione di esponenti politici e vip della città. L'iniziativa è ovviamente positiva e farebbe morire d'invidia tanti miei amici che ho incontrato in giro fra i pianeti (il re, il matematico, il geografo, il lampionista) gente che non saluta mai nessuno semplicemente perché non ha mai nessuno da salutare. Vivono soli. Evviva il saluto, allora, però senza esagerare, nel senso che i modi, le apparenze e tutto il resto sono importanti, sì, ma se quel gesto non si «vive» davvero serve poco o nulla. «Ciao, come stai?». E' la frase che mi sento dire più ripetutamente qui sulla Terra. E va bene, certo. Va meno bene la reazione alla risposta che nove volte su dieci si dà a questa domanda. Perché se per le forme e in galateo io rispondo «tutto bene, grazie» la conversazione procede spedita. Ma anche se azzardo un «Male, grazie», la conversazione rischia comunque di procedere spedita, identica a quella della precedente risposta, cioè l'interlocutore di turno (che puoi essere tu che leggi o anch'io che scrivo) non ha percepito nulla del mio stato d'animo, perché neanche mi ascoltava. Quindi quel tipo di saluto diventa inutile, mi permetto di aggiungere anche un po' ipocrita. Salutiamoci, allora, perché fa sicuramente bene. Ma impariamo anche a parlarci di più con gli occhi, con il cuore: fa ancora meglio.



«Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

IL SALUTO
AI LETTORI DEL
SETTIMANALE DIOCESANO

STEFANO ANDRINI

Dopo ventidue anni, a partire dal 1° novembre, lascerò il coordinamento editoriale di «Bologna Sette». Impossibile, in poche righe, sintetizzare un periodo così lungo che equivale, nel mondo della comunicazione, ad un'era geologica. Sì lo ammetto con un pizzico di ironia: dopo tanto tempo mi sento quasi un dinosauro di «Bologna Sette». In questo mio ultimo fondo sulle pagine del settimanale diocesano ho scelto di fissare nella mia memoria e in quella dei lettori alcuni «grazie». Il primo, in assoluto, va all'arcivescovo Enrico Manfredini. Devo a lui se un commesso di libreria con la «fissa» del giornalismo, quale ero all'epoca, è diventato, inopinatamente, il direttore della radio diocesana. Anni fondamentali per la mia formazione umana e professionale. Accompagnati, dopo la morte di Manfredini, da un grande maestro di giornalismo: monsignor Giacomo Biffi. Ricordo quando l'arcivescovo, non ancora cardinale, salì per la prima volta le scale che portavano alla radio e la timidezza imbrunata del sottoscritto che non sapeva bene di che cosa si dovesse e si potesse parlare con un vescovo. Ma soprattutto ricordo il silenzio dello studio, con le pareti coperte di cartoni delle uova come usava allora, e la voce ferma e pacata di Biffi che iniziò la registrazione con un incipit che ancora mi mette i brividi e che è stato una bussola del mio mestiere di giornalista: «Gesù Cristo è vivo, oggi». Non posso certo dimenticare il cardinale Carlo Caffarra che col suo magistero ha dato sempre le coordinate giuste per il mio lavoro: valori non negoziabili e dottrina sociale della Chiesa prima di tutto. Ma gli devo anche riconoscenza perché nei momenti difficili di questo lavoro (che non sono mancati) la sua paternità di pastore nei miei confronti non è mai venuta meno. Un «grazie» va a monsignor Ernesto Vecchi che nel 1991 credette in me come successore di Mario Traina alla guida del settimanale anche se ero talmente a digiuno di carta stampata che il mio primo menabò, con gli insulti dei tipografi di allora, meritava di essere esposto in un qualche museo degli orrori. Il rosario dei miei «grazie», diversamente dallo spazio che ho a disposizione, è infinito. Gratitudine vorrei manifestare per i miei collaboratori e per i miei referenti. In particolare per il professor Adriano Guarnieri: un saggio grillo parlante che in tutto questo tempo ha cercato di governare un pinocchio come il sottoscritto, più discoloro dell'originale, riuscendo oltretutto a schivare le sue martellate. «Bologna Sette», in questo tempo, ed è la cosa che più mi riempie di orgoglio, è stato una grande palestra di giovani come lo è stato per tanti anni l'«Avvenire d'Italia». Vorrei, fra i tanti, ricordare un episodio: due anni fa una studentessa spagnola venne a fare uno stage da noi. L'italiano lo sapeva parlare, ma in quanto a scrivere... Eppure dopo un mese i suoi articoli campeggiavano senza troppe correzioni nelle nostre pagine. Ebbero questa ragazza, nella Spagna devastata dalla crisi, anche grazie a quanto ha imparato nel periodo trascorso a «Bologna Sette» ha trovato lavoro proprio nel settore giornalistico. Ne hanno parlato in tanti, prima di me: ma non posso esimermi dal citare ad esempio per tutti la testimonianza commovente dei nostri sacerdoti nelle zone terremotate che ha scosso anche un cuore di pietra come il mio.



Stefano Andriani

Un'altra cosa mi sento di dire alla fine di questa avventura: «Bologna Sette» non è mai stato il giornale del coordinatore editoriale o l'house organ scritto sotto dettatura di chichessia. Nel bene e nel male è stato un progetto condiviso dall'arcidiocesi. Con un obiettivo dichiarato e, a mio parere, raggiunto: uscire dalla cortina d'incenso per dare dignità civile al giudizio sulla realtà così come emerge dall'esperienza cristiana. Un'ultima nota. Io, che negli anni della giovinezza dalla Chiesa ero lontanissimo, questa stessa Chiesa a Bologna ho imparato ad amarla, con le sue luci e le sue ombre. E continuerò a farlo, laicamente, anche nel nuovo mondo professionale che mi aspetta.

Chiara Unguendoli,
nuova coordinatrice redazionale

Dal 1° novembre Stefano Andriani lascerà l'incarico di coordinatore editoriale di «Bologna Sette». Ad Andriani, che assumerà la direzione del quotidiano «La Voce di Romagna», un sentito ringraziamento per il prezioso lavoro svolto in questi anni e i migliori auguri per il suo futuro professionale. A partire dal prossimo numero la nuova coordinatrice redazionale di «Bologna Sette» sarà Chiara Unguendoli.

la ricostruzione. Bonazzi: «Gli edifici di culto hanno una funzione sociale che va riconosciuta»

Chiese chiuse

DI LUCA TENTORI

«È troppo limitativo definire le chiese come «bene culturale»: le chiese non sono dei musei. E questo non entra in testa». Non usa giri di parole monsignor Achille Bonazzi, responsabile per i Beni culturali della Conferenza episcopale lombarda, nel descrivere il punto centrale del confronto tra la Chiesa e le Soprintendenze, divenuto più serrato dopo il terremoto dello scorso maggio. «La chiesa è un luogo di celebrazione, dove la comunità cresce, matura, si realizza. Questo non soltanto dal punto di vista architettonico, ma anche per i beni storico-artistici che hanno soggetti religiosi: sono finalizzati alla devozione e alla preghiera». «E tutto questo porta a un rapporto critico, nel senso letterale del termine - spiega ancora monsignor Bonazzi - che va contro lo spirito di collaborazione previsto dalla legge d'intesa, che non sempre è tenuta in considerazione. Le Soprintendenze, a cui noi siamo subordinati per le autorizzazioni, dovrebbero collaborare di più nel definire i criteri di scelta che vanno fatti insieme, in spirito di collaborazione. Non vanno affermati con autorità o autoritarismo».

Uno snodo nevralgico è allora come «catalogare» le chiese?

Sì, se le chiese continuano ad essere considerate bene culturale, arrivano come l'ultima ruota del carro». Ma svolgono un'azione sociale, culturale, di crescita di comunità e questo purtroppo non viene riconosciuto.

Spesso i tempi di intervento sono lunghi... La legge prevede 120 giorni di tempo per una situazione di emergenza. Ma quando si presenta un progetto di ripristino i tempi sono quelli normali. Perché l'intervento d'urgenza è la messa in sicurezza, non il restauro.

È possibile creare un percorso nuovo almeno in queste situazioni di calamità?

È urgente e necessario. Però dobbiamo fare i conti con una realtà delle Soprintendenze che, almeno nella Lombardia orientale, hanno un po' troppa carenza di personale. Non venivano rispettati prima i 120 giorni s'immagini adesso, quando si dà priorità a tutta una serie di beni, come comprendiamo bene, come le scuole, i comuni...

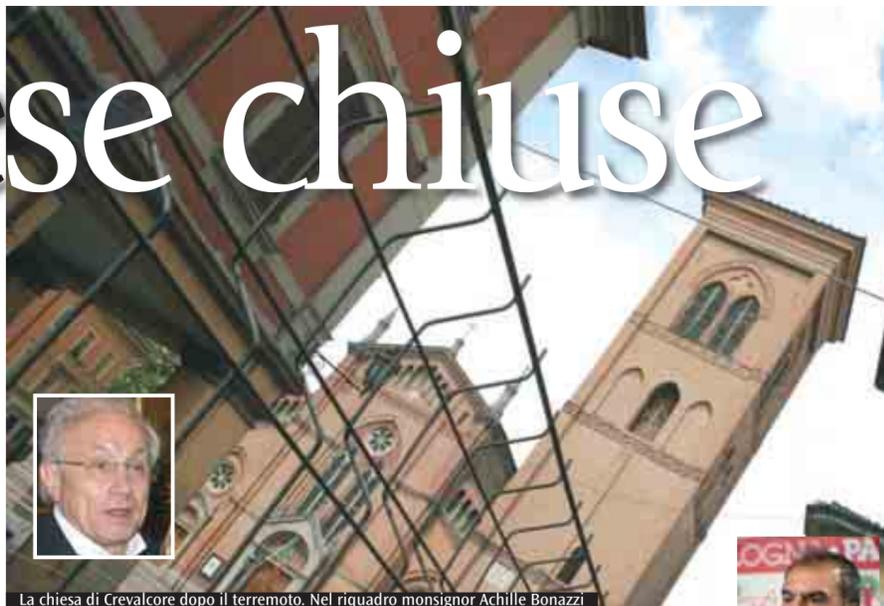
I fedeli comprendono queste difficoltà?

Non capiscono queste lungaggini della burocrazia e quindi si crea anche tensione e sfiducia nella comunità. Non si può partire. C'è sempre la «spada di Damocle» poi del procedimento penale a carico dei legali rappresentanti che sono i parroci e dell'eventuale ditta che esegue i lavori. Quali i problemi più gravi che avete ora sul territorio?

La necessità di un ambiente nel quale celebrare l'Eucaristia. E sotto questo aspetto anche la Conferenza episcopale dovrebbe essere più sensibile. Speriamo che i nostri Vescovi si facciano sentire. Bisogna agire insieme: Veneto, Emilia, Lombardia e anche Liguria, viste le alluvioni che hanno avuto lo scorso anno. Più sono le Conferenze episcopali regionali, maggiore può essere la forza della richiesta.

Anche la Lombardia è stata in parte colpita dalle scosse sismiche dello scorso maggio...

Il terremoto ha coinvolto la provincia di Mantova e parzialmente quella di Cremona. I danni stimati al patrimonio ecclesiastico sono di circa 10 milioni di euro per la diocesi di Cremona e tra 80 e 100 milioni di euro per quella di Mantova.



La chiesa di Crevalcore dopo il terremoto. Nel riquadro monsignor Achille Bonazzi



Crevalcore, convocato un tavolo di confronto

Potrebbe essere un progetto pilota, la convocazione di domani mattina a Crevalcore, di un tavolo di confronto tra Comune, Soprintendenza regionale, Diocesi di Bologna, Vigili del Fuoco e Regione. L'incontro è stato voluto dal sindaco Claudio Brogna «per semplificare le procedure di messa in sicurezza delle chiese prima di un recupero». «Occorre intervenire al più presto prima che la stagione peggiori - dice Brogna riferendosi in particolare alle 11 chiese danneggiate e inagibili del suo Comune - C'è già uno stato di progettazione molto avanzato sulla messa in sicurezza di ogni chiesa e spero che, dopo questo incontro, verrà trovata la strada più semplice dal punto di vista amministrativo. Mi auguro che la Soprintendenza sia abbastanza celere nel valutare la congruità dei progetti e rilasciare il nulla osta di competenza perché poi la Regione possa validare il progetto e concedere la copertura finanziaria. A questo punto potremmo procedere con ditte esterne o con i Vigili del fuoco almeno per le messe in sicurezza». «A parte le prime 72 ore, in cui gli interventi sono stati fatti nell'emergenza acuta - spiega ancora Brogna -, adesso c'è un accumularsi di pareri: Curia, Soprintendenza, Regione. Questo ci sta facendo perdere quella immediatezza che abbiamo avuto nei primi mesi. Questo non va bene perché non vorrei che si ingenerasse anche nelle persone l'impressione che, spenti i riflettori, "chi ha avuto la mano e chi ha dato ha dato". Non deve essere così, ci sono le condizioni perché non sia così, adesso mettiamole in pratica».

Il Comune di Crevalcore è stato uno dei più colpiti dal sisma. I dati parlano chiaro: 1500 case inagibili su un patrimonio di 7000; 1200 ragazzi che non sono potuti tornare nelle loro scuole. Ad oggi 450 famiglie hanno richiesto i contributi di autonomia sistemazione mentre il danno al patrimonio pubblico ammonta a 50 milioni di euro. (L.T.)



Claudio Brogna

Tarquinio. «L'Italia respira ancora cristiano»

DI STEFANO ANDRINI

Direttore Tarquinio, l'Italia è ancora un Paese cattolico?

Lo è, certo. Nonostante l'emergere di un «analfabetismo di ritorno» anche dal punto di vista religioso. L'Italia è Paese cattolico in diversi modi: per fede vissuta, per identità e cultura profonde, per persistente tendenza a tradurre sul piano sociale e civile i valori cattolici solidali e comunitari, per quasi naturale abitudine - come mi piace dire - a «respirare cristiano» pur in un tempo segnato dai venti inaridenti della secolarizzazione dura e del relativismo assoluto amplificati a tornano da un clima mediatico ostile e, a tratti, «irrespirabile».

I dati sulla pratica religiosa sono in chiaroscuro...

Lo so, come so che non tutto il Paese è lo stesso. Ma so anche che la pratica religiosa di molti cattolici è oggi molto più consapevole che in passato, è credo che questo sia uno dei frutti preziosi del Concilio. Il cardinale Bagnasco, presidente della Cei, evoca spesso, a ragione, l'immagine di una «Chiesa di popolo». Credo che sia una verità sulla quale non si riflette abbastanza, una verità che si è data e si dà così per scontata, o al contrario per superata, che qualcuno, anche in casa nostra, finisce per disprezzarla o, semplicemente, per dimenticarsene. E così ci si dimentica anche della responsabilità d'impegno presente e futuro che comporta questa eredità oggi per tanti versi

Il direttore di «Avvenire» sarà protagonista, insieme con il sociologo Garelli, del «Martedì di San Domenico» dal 30 ottobre su «Uno sguardo ai cattolici»

questo sconta antiche e nuove avversioni - diciamo così - «elitarie»...

Come sta cambiando il rapporto dei cattolici italiani con la Chiesa?

La Chiesa è maestra, ma è anche madre e soprattutto in questo tempo di crisi e di fatica di vivere e, persino, di sopravvivere, è alla madre che si guarda e si ricorre con crescente urgenza e ritrovata e spesso dolente fiducia. Si chiede di essere accolti e sostenuti, con il proprio sacco di buone intenzioni e fardelli di contraddizioni che si appesantiscono in un tempo in cui c'è da imparare di nuovo la pazienza solidale del saper «stare insieme»: in famiglia come nella società, in politica come nei luoghi del lavoro. La sfida è trovare spazio, parole e gesti giusti per tutti. E la Chiesa non si sottrae, cheché se ne dica. Perché la Chiesa, come ci ricorda l'arcivescovo di questa diocesi, cardinale Caffarra, «è carità ed esiste per esercitare la carità». Credo che la consapevolezza di questa verità fondativa della comunità ecclesiale sia indispensabile per affrontare con speranza in questo Anno della Fede i problemi che si vanno diffondendo

«eccezionale» nel panorama europeo. La Chiesa italiana è una realtà autenticamente popolare, che sul piano pastorale continua a immergersi in un modo semplicemente unico - da nessuno imitato anche perché per aspetti fondamentali inimitabile - nella vita della nostra gente, e a capirla. Sono convinto che proprio per

in quelli che Papa Benedetto ha definito i «deserti» delle società contemporanee occidentali. Penso alle egoistiche manipolazioni e strumentalizzazioni della vita umana, penso alle «rotture» agevolate e incentivate dalle unità familiari e della concezione stessa della famiglia, penso alla pretesa di ridurre gli spazi di libertà educativa, di coscienza e di religione proprio mentre aumenta la pervasività di un pensiero unico politicamente corretto, formalmente «liberal» e sostanzialmente illiberal. La presenza dei cattolici nella società italiana sembra, a una prima impressione, significativa. Non altrettanto si può dire della rilevanza politica e culturale. Da cosa dipende questa apparente contraddizione? La verità è che, negli ultimi vent'anni, è stato relativamente facile essere cattolici nel «sociale». Si gode di buona considerazione e anche di buona stampa (tranne quando, su quasi tutti i giornali, si accusano le nostre attività non profit e di welfare sussidiario di godere di privilegi ingiusti, arrendendosi alle grossolane mistificazioni dei radicali e di altri anticlericali professionisti...). Resta il fatto che nel «sociale» i cattolici pesano tanto: si fa qualcosa di utilissimo per i più piccoli e i più deboli che altri fanno poco e che lo Stato fa sempre meno.

segue a pagina 4



Marco Tarquinio

giovani. Inizia il «viaggio» verso la Gmg di Rio

Dal 23 al 28 luglio 2013 si svolgerà a Rio de Janeiro, in Brasile, la XXVIII Giornata mondiale della Gioventù (Gmg). Il Servizio diocesano per la Pastorale giovanile propone un solo pacchetto per partecipare; chiunque voglia partecipare in modo diverso, può iscriversi il proprio gruppo direttamente presso il Servizio nazionale per la Pastorale giovanile. L'età di partecipazione è dai 18 anni compiuti ai 32. La durata dell'esperienza sarà indicativamente dal 15 luglio al 2 agosto: trattandosi però di voli intercontinentali e di gruppi, le date potrebbero variare di qualche giorno in base alla disponibilità di posti nei singoli aeromobili. Le due date indicate sono le date massime di partenza e di ritorno. «La Gmg a Rio de Janeiro durerà in senso stretto dal 23 al 28 luglio - spiegano don Sebastiano Tori, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile - ma dal momento che ci recheremo in Brasile e che, forse, non avremo tante altre occasioni per tornarci, abbiamo pensato di approfittare dell'occasione per prolungare il nostro periodo di permanenza nella terra brasiliana aggiungendo nei giorni precedenti il 23 luglio un'esperienza missionaria presso la parrocchia del Bairro da Paz in una favela di Salvador de Bahia, parrocchia fino a qualche anno fa retta dai missionari "fidei donum" bolognesi e attualmente

Dal 23 al 28 luglio 2013 nella città brasiliana si svolgerà il raduno mondiale: dal 20 novembre aprono le iscrizioni al «pacchetto» diocesano

co in base alla data di iscrizione e una eventuale lista di attesa nel caso venga superato il numero di posti disponibili. Perché l'iscrizione sia ritenuta valida, dovranno essere consegnati alla segreteria di Pastorale Giovanile una caparra di 500 euro e il modulo di iscrizione (scaricabile dal sito www.bologna.chiesacattolica.it/giovani/gmg). Le scadenze per i pagamenti sono: al momento dell'iscrizione 500 euro; entro il 10 febbraio acconto di 1.000 euro; entro il 15 marzo saldo definitivo. I pagamenti possono avvenire tramite contanti o assegno (intestato ad «Arcidiocesi di Bologna») presso la segreteria di Pastorale giovanile o con bonifico bancario (Iban: IT025020080251300003103844), presentando copia della ricevuta bancaria.



La Cattedrale di Rio de Janeiro

«Intorno a San Petronio»: angeli e Risurrezione

Si conclude, dopo la sospensione imposta dal terremoto, il primo ciclo di incontri «Intorno a San Petronio». Martedì 30 alle 18 nel Coro della Basilica di San Petronio (accesso da Piazza Maggiore) il tema sarà «Gli angeli musicanti nella porta della Risurrezione della facciata di San Petronio»; parla Camilla Cavicchi. La conversazione sarà accompagnata dalle musiche per organo di Marco Antonio Cavazzoni (1485-1569) eseguite da Michele Vannelli. Negli anni Venti del Cinquecento, un'équipe di scultori, fra i quali Alfonso Lombardi, Amico Aspertini, Francesco da Milano e Propertio de' Rossi, porta a compimento la decorazione della facciata della basilica di San Petronio. La scelta del tema figurativo per la strombatura della porta della Risurrezione è originale: tredici angeli musicanti impugnano strumenti musicali dell'epoca, come la lira da braccio, il liuto e il flauto a becco, e strumenti «all'antica», come i cimbali e la lira.

L'1 novembre la giornata dedicata a tutti coloro che dal cielo ci guidano per seguire il loro esempio

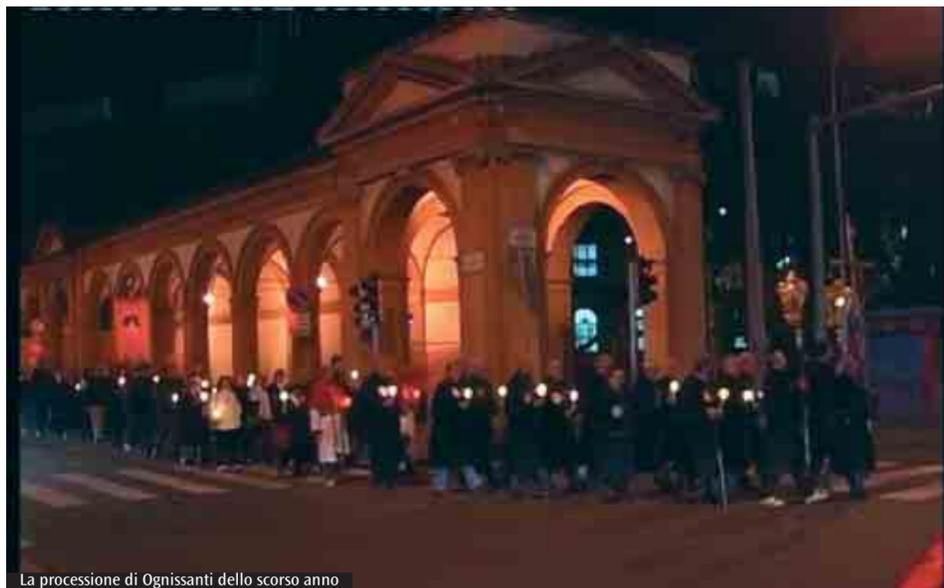
I santi, testimoni della fede

Una celebrazione per tutti i caduti

DI GABRIELE CAVINA *

La Festa luminosa del 1° novembre è indicata come Giornata per la santificazione universale, per ricordare a tutti che i santi che sono in cielo ci guidano per poter diventare anche noi santi: sono modelli e intercessori. Abbiamo questa potenzialità e questa possibilità reale per il dono del Battesimo; quindi la solennità di Tutti i Santi è un grande aiuto e nello stesso tempo, la richiesta a Dio di santi nuovi per il mondo di oggi: uomini e donne che, in questa nostra società, possano vivere una profonda unione con Dio. Parlare di santità ad un uomo post-moderno, quando sembra che i valori quasi non ci siano più, appare difficile. Eppure proprio quando si tocca il fondo nasce prepotente nell'uomo il desiderio di Dio. Il Papa Benedetto XVI nella messa di apertura del Sinodo sulla Nuova evangelizzazione si è espresso così: «Una delle idee portanti del rinnovato impulso che il Concilio Vaticano II ha dato all'evangelizzazione è quella della chiamata universale alla santità, che in quanto tale riguarda tutti i cristiani (cfr "Lumen gentium", 39-42). I santi sono i veri protagonisti dell'evangelizzazione in tutte le sue espressioni. Essi sono, in particolare, anche i pionieri e i trascinatori della nuova evangelizzazione: con la loro intercessione e con l'esempio della loro vita, attenta alla fantasia dello Spirito Santo, essi mostrano alle persone indifferenti o addirittura ostili la bellezza del Vangelo e della comunione in Cristo, e invitano i credenti, per così dire, tiepidi, a vivere con gioia di fede, speranza e carità, a riscoprire il "gusto" della Parola di Dio e dei Sacramenti, in particolare del Pane di vita, l'Eucaristia. Santi e sante fioriscono tra i generosi missionari che annunciano la Buona Notizia ai non cristiani, tradizionalmente nei paesi di missione e attualmente in tutti i luoghi dove vivono persone non cristiane. La santità non conosce barriere culturali, sociali, politiche, religiose. Il suo linguaggio - quello dell'amore e della verità - è comprensibile per tutti gli uomini di buona volontà e di vicinanza a Gesù Cristo, fonte inesauribile di vita nuova». Viviamo l'Anno della fede in compagnia di qualche «testimone autentico della fede»: prendiamo l'impegno di inserire tra le nostre letture la sua biografia. Il proverbio dice «dimmi con chi vai e ti dirò chi sei». Sappiamo di essere chiamati alla santità: il calendario cristiano ci aiuta a camminare ogni giorno in compagnia dei santi, per non smarrire la strada giusta e arrivare alla meta della santa Gerusalemme.

* Provicario generale



La processione di Ognissanti dello scorso anno

Ognissanti, la processione della vigilia

È significativo ritrovarci nella vigilia della festa di Tutti i Santi, perché il consumismo sta tentando di fare passare in secondo piano questa grande solennità della Chiesa, importantissima nel cammino di fede». Così padre Mario Micucci, passionista, rettore della chiesa di San Girolamo della Certosa, presenta la processione che anche quest'anno la diocesi promuove nella vigilia di Ognissanti, per onorare i santi e ricordare i defunti. L'appuntamento è per mercoledì 31 alle 20.45 nella chiesa di Santa Sofia al Meloncello. Di lì, alle 21, partenza del corteo verso la chiesa della Certosa con la recita del Rosario e la preghiera per l'accoglienza dei defunti nella comunione dei santi. Presiede la celebrazione monsignor Gabriele Cavina, provicario generale dell'arcidiocesi. La processione sarà aperta dalla confraternita dei Domenichini e dalle confraternite della diocesi con le loro insegne. «Questa celebrazione ci mette nello spirito della luce dei santi del Paradiso e di coloro che, ancora nel Purgatorio, attendono di viverla in pienezza - commenta padre Micucci -. Questo rappresenta un aiuto per la nostra esperienza cristiana, per ricentrare la meta verso la quale intendiamo marciare. Tutta la simbologia che accompagna la

veglia vuole rimandare a questo. La luce dei flambeaux, per esempio, c'invita ad andare verso la luce di Dio e a lasciarlo entrare in tutte le situazioni di morte, fisica e spirituale: la scomparsa di una persona cara, le difficoltà della congiuntura economica e i mille problemi che accompagnano la vita quotidiana. L'auspicio è che si rinnovino in noi la memoria dell'incontro con Cristo e la sua grazia, e la coscienza che egli ha sconfitto ogni tenebra». Forte, nella solennità dei Santi e nella commemorazione dei defunti, è il richiamo alla santità personale. «Ci sia di stimolo la testimonianza dei laici e religiosi che la Chiesa ci ha indicati come esempi certi - aggiunge il religioso - ma anche il ricordo dei nostri cari che hanno vissuto nella comunione con Dio "nascostamente", ma in modo non meno intenso dei più grandi santi. La storia della Chiesa è piena di queste figure: ordinarie, che non fanno scalpore, ma incarnano nel tessuto più profondo della società il volto di Cristo. Ognuno di noi, pensandoci, può riconoscerne nella sua storia». Secondo padre Micucci il guaio è che oggi troppo spesso si tende a nascondere l'esperienza della morte a giovani e bambini. «Ai funerali è raro vedere un bimbo - racconta - e nel caso di eccezioni capisco subito che dietro c'è un'attenzione educativa: mamme e papà preoccupati che il piccolo non ignori, ma viva serenamente anche la morte. Aspetto ineliminabile della vita che, nonostante i maldestri tentativi, è impossibile nascondere o evitare».

Michela Conficconi

Fedeli defunti, Messa del cardinale in Certosa

Venerdì 2 novembre la Chiesa celebra la Commemorazione dei fedeli defunti. Alle 11 nel cimitero della Certosa, nel Chiostro Terzo detto «della Cappella» il cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa in suffragio di tutti i defunti. Alle 9 nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Borgo Panigale il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni celebrerà la Messa e al termine benedirà l'attiguo camposanto. Sempre alle 9 nella Basilica di San Petronio il provicario generale monsignor Gabriele Cavina presiederà l'Eucaristia per i caduti militari e civili nell'adempimento del proprio dovere.



Una Messa del cardinale in Certosa

«Papa Giovanni XXIII», per i bimbi non nati

Era un appuntamento al quale proprio non voleva rinunciare, ma il 1° novembre del 2007 don Oreste Benzi dovette cedere all'ordine tassativo del medico che lo obbligava a stare a riposo e così, quella volta, dovemmo fare a meno di lui per la preghiera dedicata ai bimbi non nati presso la Certosa di Bologna, un appuntamento che la Comunità Papa Giovanni XXIII propone ormai da un decennio, a Bologna come in molte altre zone d'Italia. Quest'anno, l'appuntamento è per giovedì 1 novembre, per la Messa alle 11.45 nella chiesa di San Girolamo alla Certosa. Don Oreste conclude la sua vita terrena il giorno dopo, in quel 2007. In tutta la sua vita si è speso per dare voce agli ultimi e ai piccoli, e chi è più indifeso, più piccolo di un bimbo nel grembo materno che vede negato il basilare diritto alla vita? Le battaglie che don Oreste portava avanti non erano, però, contro qualcuno. Egli incontra la sofferenza delle persone e, sulla base di questa, innalzava al Padre la sua supplica, stimolando in chi gli stava vicino un desiderio di bene e di giustizia. Il suo carisma fondato sulla «condivisione diretta della vita con la vita» ha dato inizio a diverse modalità d'incarnarlo: dalle Case-famiglia, dove il cuore di una mamma e di un papà rigenerano nell'amore adulti e bambini, alle Cooperative di lavoro, ai vari Servizi interni alla Comunità che sono dedicati anche alla rimozione delle cause che creano ingiustizia. Tra questi il Servizio Maternità Difficile, che sostiene le don-

Giovedì alle 11.45 nella chiesa della Certosa la Messa voluta da don Benzi

ne nel loro diritto a non abortire e promuove diritto alla vita fin dal suo concepimento o, almeno, il rispetto delle spoglie delle persone morte prima di nascere. Proprio a questo proposito e, sulla scia di quell'ultimo appuntamento mancato da don Oreste nel 2007, la Comunità Papa Giovanni XXIII vuol essere presente, anche quest'anno, alla Certosa, per pregare insieme per tutti i bimbi che sono saliti al Padre; alcuni perché, nel Suo disegno d'amore li ha chiamati a sé, molti altri perché è stata negata loro la possibilità di nascere. Sono invitati tutti coloro che hanno a cuore questi piccoli e in particolare i genitori che hanno perso il loro bambino prima della nascita. Inoltre nel quinto anniversario della scomparsa di don Oreste verrà celebrata una Messa di suffragio, lunedì 5 novembre alle ore 17, presso la Coop «Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII - la fraternità» (via Galilei - angolo via Broaldo) a Mercatate. La celebrazione eucaristica sarà presieduta dal cardinale Carlo Caffarra. Sarà un'occasione per pregare insieme, ringraziando il Signore per tutto il bene che ha compiuto attraverso «Nonno-Oreste», l'infaticabile apostolo della carità».

Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Zona Bologna



Don Oreste Benzi

Valutazione dei danni e progettazione dei lavori degli edifici di culto danneggiati dal sisma

In data 17 ottobre 2012 l'assessore regionale Peri, per il Commissario straordinario, ha scritto (Giunta - PG.2012.0244020) dando indicazioni inerenti la quantificazione dei danni e l'iter al fine di accedere, a suo tempo, ai fondi pubblici destinati al ripristino degli edifici di culto di proprietà ecclesiastica che hanno subito danni dagli eventi sismici di maggio. Si tratta di un ulteriore passo verso il processo della ricostruzione al fine di poter tornare alla vita normale e ordinaria delle nostre comunità. Nel sito <http://www.bologna.chiesacattolica.it/amministrazione> si possono trovare le indicazioni per una prima quantificazione dei danni da completarsi entro il 15 novembre 2012 e per il successivo iter da intraprendersi nei vari casi previsti. Si precisa che per ciò che concerne i fondi pubblici allo stato attuale non vi è nulla di certo che indichi i tempi e modalità di accesso, elementi per i quali siamo ancora in dialogo con il Commissario straordinario in attesa dell'approvazione della Legge regionale. Si ricorda che sia per l'accesso ai fondi pubblici, sia per la presentazione del progetto al Ministero dei Beni e Attività Culturali, è prevista l'autorizzazione di questa Curia. Pertanto si proceda sempre impostando il lavoro con i professionisti da noi incaricati.

Ufficio amministrativo diocesano

Laboratorio formatori: educatore e vocazione

Sarà don Luca Balugani, prete della diocesi di Modena, psicologo e docente presso la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna a tenere sabato 3 novembre dalle 9 alle 12.30 in Seminario Piazzale Bacchelli 4 la seconda lezione fondamentale del «Laboratorio per formatori» promosso dalla Fter in collaborazione con Centro regionale vocazioni e Uciim. Don Balugani parlerà de «L'educatore davanti alla fede: possibili approcci pedagogici». «All'interno dell'esistenza - dice - ci sono molteplici vocazioni che ci intrecciano. C'è la vocazione alla vita, poi alla vita cristiana e solo dopo queste una vocazione specifica. Non credo possibile separare l'ultima dalle altre due. La vocazione all'esistenza chiede la capacità di percorrere una strada di umanizzazione: siamo uomini eppure allo stesso tempo occorre che impariamo in cosa consista la nostra esistenza. Libertà, responsabilità, relazione, affettività, sessualità, intelligenza sono alcune componenti che chiedono di essere scoperte attraverso l'esperienza. Riflettere sull'esistenza, avere consapevolezza di dove si sta andando come singoli e come gruppo o società, fondare una verità personale su elementi che diano certezza sono passaggi indispensabili di questo cammino. La vocazione cristiana è poi una vocazione all'amore

nel dono di sé: cosa voglia dire amare, aprirsi all'altro, donarsi lo si scopre attraverso l'esperienza di cui si prende coscienza. E poi viene una vocazione particolare all'interno della Chiesa e aperta al tempo contemporaneo». Sull'attualità delle sue indicazioni, don Balugani dice che «quanto detto vale in generale. Il tempo contemporaneo però mette alla prova la durata delle relazioni, la loro qualità e persino gli strumenti attraverso i quali realizzare l'incontro. Il tema dell'identità è controverso e oggi spesso vissuto in modo doloroso: si moltiplicano le possibilità, ma diminuisce il tempo. Ogni scelta viene sentita come decisiva e alla fine anche le scelte che sono definitive vengono assimilate alle altre». E sul rapporto personale, tra educatore e vocazione, «l'educatore cristiano - conclude Balugani - è prima di tutto un testimone: trasmette verità, ma soprattutto vita. Conformarsi a Cristo (che è molto più che comportarsi in maniera ineccepibile), senza negare i propri limiti personali e il proprio peccato, richiede una grande capacità di tollerare l'incompletezza della propria esistenza. Il cammino spirituale si intreccia perciò con quello umano: un cristiano disumano sarebbe una contraddizione vivente all'incarnazione del Figlio di Dio». (M.C.)



Don Balugani

La scomparsa del diacono Albino Vaccari, un «cristiano semplice»

«S



Vaccari

Sabato nella cripta della Cattedrale l'incontro col cardinale che segna l'inizio del cammino

Professione di fede al via



Alcuni momenti degli incontri degli scorsi anni

DI MICHELA CONFICCONI

Partenza sabato 3 novembre, tutti insieme nella cripta della Cattedrale, per i giovanissimi che intraprendono il cammino verso la Professione di fede. Il tradizionale appuntamento, presieduto dal cardinale Carlo Caffarra, avrà inizio alle 20.30, con un momento di preghiera; quindi l'intervento dell'Arcivescovo e infine la consegna del Credo, ad uno ad uno, a tutti i ragazzi intervenuti. Si concluderà con un momento conviviale. Circa 180 i giovani intervenuti lo scorso anno, da 21 parrocchie e accompagnati da una sessantina di educatori. L'itinerario verso la Professione di fede, che intende accompagnare i ragazzi del post cresima verso una presa di coscienza più matura e responsabile del proprio sì a Cristo, ha una durata variabile di 1-3 anni, e viene organizzato nelle singole parrocchie e strutturato a seconda delle condizioni e dei contesti. Punti fissi, promossi a livello diocesano, sono proprio l'inizio - cui partecipa sempre il Cardinale, per sottolineare l'importanza dell'appuntamento - e la conclusione, che è il pellegrinaggio a Roma sulle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo; quest'anno in calendario dal 12 al 14 aprile 2013. Destinatari della proposta sono i giovanissimi tra i 14 e i 16. «L'obiettivo è imbastire un percorso che dia gli strumenti necessari a comprendere più profondamente, in rapporto all'età, i contenuti della fede - spiega dall'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile - e Perché l'esperienza della Chiesa sia realmente un cammino di maturazione umana e spirituale, è infatti necessario che i ragazzi mettano a tema le loro domande e le paragonino con la proposta cristiana. In modo sistematico e nella chiarezza

dei contenuti, fondanti, del nostro Credo. Ciò che precisamente si cerca di fare con questo percorso che porta i giovani a fare la propria professione di fede, liberamente e di fronte alla Comunità, al termine del percorso». Per sostenere gli educatori nell'accompagnamento ai ragazzi, l'Ufficio catechistico diocesano ha approntato da tempo un sussidio strutturato su tre anni. Le schede sono reperibili sul sito www.chiesacattolica.it/giovani (alla voce adolescenti), previo inserimento della password rilasciata dal servizio di Pastorale giovanile. E in occasione dell'Anno della fede l'Azione cattolica ha rinnovato il suo sussidio di accompagnamento ai ragazzi. Già all'inizio di novembre, in sede Ac, sarà disponibile lo strumento. Si tratta di un sussidio cartaceo, suddiviso in tre sezioni: «Io credo», «Io credo in Gesù» e «Io credo la Chiesa». Idealmente le tre sezioni vogliono guidare il giovane a comprendere il significato dell'atto di fede, a conoscere più precisamente la figura di Gesù e a prendere coscienza del ruolo della Chiesa per l'esperienza cristiana. «Si tratta di contenuti - spiega Claudia Mazzola, vicepresidente settore giovani di Ac - Li presentiamo attraverso testi del Catechismo della Chiesa cattolica, del magistero di Benedetto XVI, Giovanni Paolo II, ma anche dei cardinali Giacomo Biffi e Carlo Caffarra. Tocca poi ai responsabili capire come sia più utile declinarli nei propri gruppi. Se attraverso un dialogo o tramite altre opzioni che indichiamo via via: come vedere un film, ascoltare canzoni o invitare testimoni (laici e religiosi) per i quali suggeriamo noi stessi qualche possibilità». L'Azione cattolica aveva già un sussidio, ma «volevamo offrire uno strumento rinnovato, considerata l'importanza che il Papa ha dato a questo Anno».

Setta-Savena-Sambro, il vicariato apre le porte al mondo dei giovani

Sarà il mondo dei giovani a sperimentare più fortemente nel prossimo anno le novità correlate al riordino pastorale che ha portato all'erezione del vicariato Setta-Savena-Sambro. A giorni arriverà la nomina del sacerdote incaricato del settore, come richiesto nel Direttorio pastorale del Piccolo Sinodo della Montagna, e poi si partirà subito con alcune proposte che culmineranno, forse già in primavera, con una «missione in strada» gestita proprio dalle nuove generazioni. Il vicariato Setta-Savena-Sambro, come gli altri neo vicariati Alta valle del Reno e Sasso Marconi, è stato eretto in via definitiva il 4 ottobre, e comprende solo una parte del vecchio vicariato di Setta. Vi rientrano le seguenti comunità: Loiano, Barbarolo, Bibulano, Campeggio, Fradusto, Monghidoro, Piamaggio, Roncastaldo, Scanello, Scasoli, San Benedetto Val di Sambro, Castel dell'Alpi, Madonna dei Fornelli, Monteacuto Vallese, Montefredente, Pian del Voglio, Qualto, Ripoli, Sant'Andrea Val di Sambro, Castiglione dei Pepoli, Baragazza, Burzanella, Calvane, Creda, Lagaro, Le Mogne, Sparvo, Trasserra. Per tutto il vicariato, martedì 30 alle 20.30 a Castiglione dei Pepoli il cardinale Carlo Caffarra terrà la sua catechesi introduttiva all'Anno della fede. «La nuova configurazione è certamente un aiuto per il lavoro insieme tra parrocchie - conferma don Flavio Masotti, il vicario pastorale - Il vicariato di Setta era troppo ampio, e comprendeva realtà estremamente diverse. Le dinamiche e i problemi che si trovano nell'alta valle, infatti, non sono quelle che si riscontrano nei comuni che sono vicini alla città. Il nuovo vicariato è dunque una realtà che abbiamo voluto e cercato». Mercoledì scorso il primo incontro tra i sacerdoti, dal quale è emersa la volontà di inaugurare il percorso con un'attenzione speciale ai giovani. Ma più in generale si è messa a tema l'importanza di mettere in pratica le molte indicazioni consegnate dal Cardinale nel documento finale del Piccolo Sinodo. «Siamo coscienti che non è mai facile camminare verso il cambiamento - dice don Masotti - Nei paesi di montagna, specie tra le persone di una certa età, il campanilismo si sente ancora molto. Si è abituati ad un certo modo di fare pastorale, a ragionare per paesi, e non è semplice aprirsi a qualcosa di diverso, che pure è necessario. Il Piccolo Sinodo, in quanto a metodo, è stata una buona palestra. Preziosa per tutti è pure l'esperienza della realtà di Castiglione dei Pepoli, che è un vero esempio di unità e pastorale integrata. Non solo perché a guidare la parrocchia sono religiosi dehoniani, che vivono già per carisma una condivisione nelle responsabilità, ma anche perché da anni esiste una Unità pastorale, ufficialmente istituita, che orienta il lavoro in tal senso». Tra i prossimi appuntamenti vicariali ci sarà il Congresso catechisti, in calendario il 18 novembre insieme al vicariato di Sasso Marconi. Mentre si sta pensando di organizzare, anche in questo caso come da indicazioni del Direttorio, un corso per ministri straordinari dell'Eucaristia, con sede a Castiglione dei Pepoli. Quanto ai punti di ritrovo per le iniziative comuni insieme ai laici, il vicariato non avrà un punto fisso, come accade per altre realtà. Questo perché la configurazione del territorio è spalmata su tre vallate, e non c'è un vero centro geografico. Probabilmente, dunque, si cambierà sede di volta in volta, in modo da coinvolgere tutti. (M.C.)



Don Masotti

Carità e spirito di missione, i «compiti» di don Allori

Monsignor Antonio Allori, 70 anni, è stato confermato recentemente vicario episcopale per il settore Carità e Cooperazione missionaria tra le Chiese. «Il settore caritativo - dice - è segnato profondamente, in questo periodo, dalla grave crisi economica, che ha colpito fortemente le famiglie. Quest'anno si è aggiunto poi il dramma del terremoto, che ha lasciato sul territorio e nelle persone segni di grande sofferenza. Nel campo della missione, invece, animato in modo particolare, in accordo con me, da don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria, la grande novità partita nel 2012 è stata l'apertura della nuova missione della Chiesa di Bologna a Mapanda, in Tanzania». «Per quanto riguarda i gravi problemi creati dalla crisi economica e dal terremoto - prosegue - le realtà caritative della diocesi, a partire dalle Caritas parrocchiali, hanno risposto in maniera generosa ed encomiabile. Questo ci impegna ancora di più (come ci ha invitato a fare il Papa in occasione del 40° della Caritas italiana) nell'attività di formazione alla carità: essa infatti per il credente non è solo un servizio sociale, ma una dimensione sacramentale che scaturisce dal cuore stesso della Chiesa: è cioè, insieme alla predicazione della Parola di Dio e all'amministrazione dei sacramenti, uno dei tre "pilastri" della Chiesa stessa». Riguardo alla situazione dell'attività caritativa, monsignor Allori sottolinea che essa «è capillare e diffusa nel territorio, e il nostro impegno è per renderla tale ancora di più, soprattutto attraverso la creazione di Caritas parrocchiali. Occorre cioè far capire che una parrocchia senza attività caritativa è incompleta. E devo anche dire che c'è molta fantasia nel servizio oltre che generosità: modi diversi di servire il prossimo, ma sempre in comunione con il parroco». Oltre alla Caritas parrocchiali, monsignor Allori ricorda anche «la diffusa rete di associazioni caritative di ispirazione cristiana (ne ricordo solo alcune fra le più grandi: la Comunità Papa Giovanni XXIII, l'Opera padre Marella, la Confraternita della Misericordia, Casa Santa Chiara) che in comunione con la Caritas diocesana svolgono un lavoro preziosissimo, raggiungendo spazi di disagio difficilmente raggiungibili dalle singole comunità parrocchiali». «Nel campo della missione - conclude - è molto importante naturalmente tenere desta la fraternità con Mapanda, ma l'impegno primario è rendere più viva l'idea che ogni comunità parrocchiale deve vivere lo spirito della missionarietà. Anche in questo campo, la Chiesa di Bologna è ricca di iniziative: occorre anche qui "fare rete", e per questo l'Ufficio diocesano per l'attività missionaria ha promosso recentemente il Meeting missionario diocesano, che si ripeterà ogni due anni».



Monsignor Allori

Chiara Unguendoli

Minerbio. Missioni al popolo: una Chiesa viva e in cammino

«Non abbiate paura. Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!». Con queste parole Giovanni Paolo II esortava la Chiesa tutta all'inizio del suo pontificato; con queste stesse parole la chiesa di Minerbio si è rivolta ai suoi parrocchiani all'inizio dell'Anno della fede, invitando tutti ad incontrare il Signore Gesù, attraverso l'esperienza forte delle Missioni al popolo. Ogni giorno, dal 13 ottobre a oggi, sono state tante le occasioni per realizzare questo incontro: la preghiera del mattino, con ragazzi delle medie e bambini delle elementari, poi la Messa e l'Adorazione eucaristica, mattina e pomeriggio; nello stesso tempo le suore hanno visitato le famiglie, suonando ogni campanello per invitare tutti alla missione, mentre un padre restava in chiesa a disposizione per le confessioni e un altro visitava gli ammalati portando loro il conforto dei sacramenti. La sera dopo cena l'incontro con la Parola di Dio, nelle case di tante famiglie che



La missione nella chiesa provvisoria

hanno «aperto le porte a Cristo». Tante porte si sono aperte al nostro passaggio, altrettante sono rimaste chiuse, ma come agirà lo Spirito in ciascuno non lo sappiamo. Perché i frutti li conosce solo il Signore. Noi missionari siamo certi che lo Spirito è all'opera. Constatiamo che la comunità parrocchiale è viva e che tanti hanno lavorato, e bene, per preparare queste due settimane di grazia. Questo è già un primo grande frutto, che ci ha preceduto: un gruppo consistente di laici che si sono messi al servizio della comunità perché tanti altri fratelli e sorelle aprano il cuore a Cristo. Ci auguriamo che questo servizio continui, che il soffio di vita dello Spirito Santo raggiunga col tempo anche chi fino ad ora ha deciso di dire no, aggiungendo ogni giorno nuovi collaboratori per l'edificazione del Regno, che proseguano gli incontri nelle famiglie attorno alla Parola. Un momento centrale, questo, perché la missionarietà cresce con la fede e la

fede ha bisogno del nutrimento della Parola di vita. E da oggi è la Chiesa di Minerbio tutta ad essere «popolo in missione». Ringraziamo il Signore di questa nuova opportunità per fare comunità tra di noi, che proveniamo da luoghi e istituti diversi, tutti attratti dal carisma di san Domenico. Soprattutto ringraziamo Dio perché, attraverso le tante testimonianze di fede raccolte passando di casa in casa, possiamo continuare a dire, con gioia, che l'Amore è più forte di qualunque ostacolo, che non c'è niente di cui dobbiamo avere paura. Preghiamo dunque il Signore, perché noi missionari domenicani, insieme al parroco don Franco e a tutti i cristiani di Minerbio, possiamo innalzare con la nostra vita un canto di lode al Dio Amore! Chiediamogli la grazia della predicazione, con le parole del beato J. H. Newman: «Accompagna, o Signore, i tuoi missionari, metti le parole giuste sulle loro labbra, rendi fruttuosa la loro fatica».



Le suore in bicicletta

I missionari e le missionarie domenicani

Fanin, celebrazioni per l'anniversario della morte Formazione cattolica docenti, continua il corso al «Veritatis»

Domenica 4 novembre ricorre il 64° anniversario dell'uccisione del Servo di Dio Giuseppe Fanin, assassinato nei pressi di San Giovanni in Persiceto da sicari comunisti. In questa occasione, domenica 4 alle 11.30 nella chiesa di Zenerigolo il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà una Messa in suffragio. Da qualche anno questo ricordo veniva fatto nella parrocchia ove il Servo di Dio viveva, a Lorenzatico, per richiamare come sia all'interno della propria comunità che Fanin è cresciuto e ha attinto quei valori cristiani che hanno, poi, orientato le sue scelte e l'impegno nell'ambito sociale. In questo anno, però, la chiesa di Lorenzatico non è agibile a causa del sisma, per cui si ritroverà a Zenerigolo. Saranno presenti sacerdoti dell'unità pastorale o legati alla figura di Fanin, le comunità parrocchiali del territorio e i rappresentanti dei vari movimenti e associazioni, tra cui una delegazione provinciale dell'Movimento cristiano lavoratori. Alle 15.30 Rosario presso il cipino in via Biancolina, che ricorda ove avvenne l'ag-

gressione; parteciperanno anche qui rappresentanti delle parrocchie e delle associazioni, fra cui una rappresentanza dei Circoli Mcl di Lorenzatico e Zenerigolo. Lunedì 5 novembre il Circolo Mcl «Giacomo Lerario» e il Comune di Casalecchio di Reno promuovono una manifestazione commemorativa alle 9 in via Giuseppe Fanin (angolo via del Lavoro) a Casalecchio. Intervengono: don Luigi Garagnani, parroco ai Santi Antonio e Andrea di Ceretolo, don Bruno Biondi, parroco a Santa Lucia di Casalecchio, Simone Gamberini, sindaco di Casalecchio e Francesco Motta, presidente del Circolo Mcl «G. Lerario».



Giuseppe Fanin

Per rispondere alle sfide dell'emergenza educativa e ritrovare la propria identità di insegnanti è necessario recuperare il senso dell'educare, ispirato da un'antropologia fondata sul Vangelo. È questo il «cuore» del discorso che Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia generale e speciale all'Università di Padova ha tenuto nelle due lezioni di apertura dell'«Itinerario di educazione cattolica per insegnanti» (Ieci) promosso dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con Aimc, Diess, Fidae, Fism, Foe e Uciim, sul tema «Il senso dell'educare». «La persona umana è l'unico essere educabile di tutto l'universo - spiega Porcarelli - un essere che ha bisogno di imparare ad agire per quello che è, cioè il "mestiere di persona". Per questo l'educazione si configura come un processo a termine, in cui da un lato è necessaria la presenza di testimoni credibili che sappiano esercitare un'autentica autorità educativa. Dall'altro lato l'autorità educativa mira a dissolversi, tende a diminuire affinché la personalità dell'educando cresca». «Per realizzare questo - prosegue - è importante anche far sì che la scuola nel suo complesso consolidi sempre più la consapevolezza della propria "mission" in senso educativo, e ogni insegnante ha la responsabilità di contribuire alla costituzione di un ambiente formativo centrato sulle persone». Riguardo all'educazione alla fede, «il ruolo della scuola è importantissimo, anche se - sottolinea Porcarelli

- differente rispetto a quanto si può fare in famiglia e in parrocchia. Vi è infatti nell'uomo un'apertura all'infinito che tutti gli educatori sono chiamati a coltivare. Tale apertura si può tradurre nell'educazione al "senso religioso", ma anche nel coltivare la fede "positiva" di quei bambini e loro famiglie che vivono l'esperienza della fede e che si aspettano che anche nella scuola (specialmente cattolica) essa possa trovare adeguato nutrimento». «L'insegnamento della Religione Cattolica (Irc) - continua - si colloca "nel quadro delle finalità della scuola" e quindi ha un'identità culturale che si articola in una dimensione biblico-teologica, una storico-culturale, una antropologico-esistenziale. Tra i punti qualificanti: l'intima struttura dialogica; la capacità di collocare le questioni culturali in un orizzonte sapienziale; la profonda apertura antropologica; la dimensione interculturale; la confessionarietà come "valore aggiunto"; il riferimento esplicito alla dimensione esistenziale, in ordine ad un progetto di vita dotato di senso». Il prossimo modulo del corso sarà su «La dignità della persona umana»: ne parlerà Mirella Lorenzini nei martedì 6, 13, 20 e 27 novembre dalle 17.30 alle 20 sempre nella sede Ivs (via Riva di Reno 57). Info e iscrizioni: www.icei.bo.it, tel. 0516566239 - 051470331.



Si è svolta ieri l'assemblea delle entità parrocchiali e associazioni caritative, aperta dall'intervento del cardinale

Caritas è Chiesa

DI ALESSANDRO CILLARIO

«**S**ono qui innanzitutto per esprimere un grande senso di gratitudine, perché tutti siamo consapevoli delle gravi difficoltà che il nostro popolo sta attraversando». Ha aperto così il cardinale Carlo Caffarra i lavori del XXII convegno delle Caritas parrocchiali e associazioni caritative, ieri mattina, che celebrava anche il 35° anniversario della fondazione della Caritas diocesana. Una attenta riflessione sulla carità cristiana, quella del Cardinale, inquadrata con precisione in una frase che Madre Teresa di Calcutta dedicò ad un giovanissimo cardinal Comastri: «Se ai poveri non portiamo Gesù, aggiungiamo solo la nostra miseria ad altra miseria, e portiamo alla povertà altra povertà». Non perdere, dunque, la propria identità ecclesiale. Questa l'esortazione fondamentale del Cardinale, che pure ha aggiunto: «ci sono anche situazioni in cui dovete fare da supplenti, per sopperire alle mancanze delle istituzioni pubbliche. Non possiamo non farlo, anzi abbiamo l'obbligo di farlo». L'Arcivescovo non ha mancato poi di considerare anche il rapporto con la burocrazia, necessaria, ma basata su una logica esattamente opposta a quella della carità. Perché mentre la prima «prescinde dalle persone - essendo propria delle istituzioni - la seconda le pone al centro dell'attenzione». E lo fa, ha concluso il Cardinale, radicandosi su un principio totalmente opposto a quello dei paradigmi culturali oggi riconosciuti, quello della gratuità: è la capacità di donare e donarsi per il puro e semplice amore verso la persona umana e la sua immensa dignità. Il vicario episcopale per la Caritas, monsignor Antonio Allori, traccia un bilancio della mattinata: «possiamo dire con piacere - afferma - che oggi la rete delle Caritas parrocchiali e delle associazioni caritative "suonano" insieme come un unico strumento, ed il "la" è dato dal Cardinale, che ha mostrato grande sensibilità per questi temi». Fra le iniziative ricordate da Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, c'è l'imponente progetto Piattaforma di Ortofrutta Caritas, che dal 2009 distribuisce 21 mila quintali di frutta e ortaggi alle parrocchie e associazioni per le famiglie più bisognose. Un chiaro esempio di sussidiarietà, perché l'opera ha visto la luce grazie alla collaborazione fra Comunità Europea, Regione e Caritas diocesana. Forte è anche l'attenzione nei confronti delle zone terremotate. Da domani infatti partiranno una serie di bonifici per le parrocchie colpite dal terremoto, per un totale di 150.000 euro, raccolti il 27 maggio scorso in tutta la diocesi. I parroci redistribuiranno poi le risorse fra le famiglie bisognose a seconda delle singole esigenze. «Non dimentichiamo però - prosegue monsignor Allori - la nostra identità cristiana. Per questo ogni sera, presso il Centro San Petronio, celebriamo la Messa. E lo stesso accade la domenica mattina presso l'oratorio di San Donato». Oggi sono circa 3500 i collaboratori e i volontari della Caritas, che ha incrementato il suo sforzo anche nell'aiuto alle famiglie, erogando oltre 2 milioni e 600mila euro alle più bisognose, anche grazie al contributo delle Fondazioni Carisbo e Del Monte. «Ci troviamo in un momento molto difficile ed in cui le sfide da affrontare sono complesse - conclude Mengoli - ma siamo consapevoli che la provvidenza ci ha dato una struttura ben radicata che ci permette di affrontare i problemi con grande concretezza».



Tarquino: «Cattolici in politica, occorrono onestà e amore»

segue da pagina 1

Non credo poi che ci sia stata una irrilevanza culturale dei cattolici, parlerei piuttosto dello sviluppo del tentativo molto gramsciano di ridurci sulla difensiva, in parte riuscito (anche per complicità interne) e in parte impossibile: ci sono settori del nostro mondo che amano le trincee, ma il cattolicesimo è da duemila anni movimento in campo aperto, confronto serio con ogni modernità con la spinta in avanti che viene dalla tradizione del «depositum fidei» e dalla saldezza dei valori primari di un umanesimo positivo, totalmente dalla parte dei «minimi» agli occhi del mondo. Quanto alla politica, veniamo da anni di «montananza» per rifiuto di quello che io chiamo il «bipolarismo furioso» e del cinismo che lo ha accompagnato. Ma in questi stessi anni ci sono stati episodi e testimonianze alte, belle e utili. Bisogna ripartire da lì e da scelte lucide di altri cattolici - come direbbe Stefano Zamagni, citando sant'Agostino - «indignati» e «coraggiosi». Io dico anche «radicati» ed «esigenti».

Papa e vescovi hanno auspicato l'avvento di una nuova generazione di politici cattolici. Che cosa blocca e cosa può favorire questo auspicio?

Sul piano culturale, lo sta favorendo l'impegno già in atto e in via di intensificazione per far conoscere la Dottrina sociale della Chiesa e per formare laici cristiani consapevoli. Sul piano politico, l'archiviazione di una fase segnata dal berlusconismo e dall'antiberlusconismo e dalle tentazioni di riesumare vecchie «macchine da guerra» e puri e semplici cartelli elettorali incapaci di coerenza programmatica. Ma soprattutto potrà farlo, credo, il varo di una legge elettorale che restituiscia ai cittadini il potere di scegliere uomini e donne che li rappresentino e che spezzi la logica di «casta» che, a ragione o a torto, è percepita come la dominante dell'attuale Palazzo della politica.

Dal recentissimo convegno di «Todi 2» emerge l'idea che il mondo cattolico non ha bisogno di una nuova «balena bianca» ma piuttosto di una «casa comune» con i laici. Quali sono le condizioni perché questa diventi una strada percorribile?

Tanta onestà. Onestà reciproca tra laici cattolici. Onestà nel riconoscere ciò che davvero vale per l'Italia e per l'Europa, e per il loro ruolo nel mondo. Onestà nei programmi e nei comportamenti. Onestà nel rinnovamento delle vecchie e vuote forme-partito. Onestà nello spiegare al Paese che è cominciato un tempo nuovo, la «stagione dei doveri» evocata da Aldo Moro in un memorabile, molto citato e pochissimo ascoltato discorso. E poi ci vuole amore. Qualcuno sorride, quando lo dico e scrivo. Ma non ci sono vie di mezzo: o la politica per un cristiano e i suoi compagni di strada è «la più alta forma della carità», come la definiva Paolo VI, o presto o tardi diventa una cosa sbagliata e anche repellente. Non ci si può rassegnare a questa deriva.

Stefano Andrini

Giovanni Bersani, un documentario

Il «primi novantotto anni» di un grande costruttore di pace e di diritti, riassunti in 60 minuti. Questa l'ambizione del documentario «Il movimento dei lavoratori cristiani a Bologna. L'opera del senatore Giovanni Bersani». Il documentario, di Renato Giugliano, regista che ha studiato e lavorato con Ermanno Olmi, ripercorre la vita del senatore Giovanni Bersani, nato a Bologna nel 1914, a partire dalle esperienze nella Società della gioventù cattolica per arrivare al Parlamento europeo, passando per le lotte cooperative dell'Emilia bianca e l'impegno costante in difesa delle fasce più deboli, sia in Italia che nel Sud del mondo. Deputato della Democrazia Cristiana per sei legislature e senatore per una, Bersani è stato sottosegretario al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale tra il 1952 e il 1953, durante il governo De Gasperi, parlamentare europeo dal 1960, dove è stato vicepresidente della Commissione per lo sviluppo e la cooperazione e membro della Commissione per le relazioni economiche esterne e della delegazione alla commissione parlamentare mista Cee-Turchia. Bersani è stato inoltre il fondatore del Cefa, nel 1972, e promotore della Focsiv (Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario) e ha stretto rapporti di amicizia con alcuni dei «grandi padri» dell'Africa, tra i quali Julius Nyerere, presidente della Tanzania dagli anni Sessanta agli anni Ottanta, e Léopold Sédar Senghor, presidente del Senegal, nonché poeta di fama internazionale. Nel 2010, a Bologna, un movimento si è fatto promotore della sua candidatura al Nobel per la Pace.



Giovanni Bersani

Possesso della terra, Cefa e i diritti violati

Il fenomeno del «Land Grabbing» (letteralmente: «prendersi la terra»), sul quale è stato incentrato un convegno organizzato nei giorni scorsi a Bologna da Cefa e Focsiv, è al centro del dibattito internazionale perché coinvolge direttamente un aspetto fondamentale per garantire il diritto al cibo: l'accesso alla terra. «In un crescente numero di nazioni - spiega Marco Benassi, direttore del Cefa - il diritto alla terra è significativamente ridotto da interessi sia di governi esteri sia di imprese private che intendono garantirsi l'approvvigionamento diretto di risorse, soprattutto agricole, a prezzi inferiori a quelli reperibili sul mercato. Il fenomeno ha avuto un aumento esponenziale con la crisi alimentare dell'ultimo decennio e con il contestuale avvio di politiche specifiche sui biocarburanti che hanno comportato un aumento della domanda di prodotti agricoli e di terreni per la coltivazione». «Secondo stime recenti - prosegue - nel decennio 2000-2010 circa 70 milioni di ettari di terreni sono sta-

ti oggetto di negoziati per la loro acquisizione da parte di investitori, sia nazionali sia internazionali. Di questi, circa 37 milioni sono utilizzati per biocarburanti. L'Africa Subsahariana è l'area del mondo in cui si sta concentrando maggiormente questo fenomeno, con oltre 34 milioni di ettari al centro di trattative e accordi di utilizzo (18,8 milioni sarebbero già utilizzati per produzione di biocarburanti)». «Per una organizzazione non governativa come il Cefa - dice ancora Benassi - che, fin dalla sua fondazione, opera in ambito agricolo a fianco delle comunità locali nello sforzo di migliorare le tecniche di coltivazione e tutta la filiera per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, riflettere sull'incidenza di questo fenomeno è essenziale per comprendere e fare fronte alle nuove necessità che esso pone in essere. L'intervento del Cefa resta prezioso, perché lavora con gli ultimi ed investe nei cambiamenti a un livello micro: è per questo che al contempo crediamo sia importante promuovere

azioni più generali che approfondiscano le dinamiche che stanno alla base delle profonde ingiustizie che condizionano la qualità di vita di tante persone». «Il Cefa - conclude - condanna e si impegna a denunciare quelle situazioni in cui pratiche e accordi commerciali, che abbiano come finalità l'acquisizione di terreni su larga scala, si caratterizzano per le conseguenze sul piano sociale, ambientale o violano i diritti umani delle comunità locali, in assenza di contratti trasparenti, o in mancanza, quando non in aperto contrasto con decisioni partecipate da parte delle comunità direttamente interessate, ovvero tutte quelle situazioni che non inchiodino in modo inequivocabile gli impegni vincolanti sul tipo di attività, sull'impiego e sulla ripartizione dei benefici». (C.U.)



La scomparsa di Gaetano Armaroli

Il 23 ottobre il Padre ha chiamato a sé Gaetano Armaroli, «Tano» per tanti e soprattutto per gli amici a lui più vicini, che lo hanno seguito negli ultimi anni della sua esistenza terrena, segnata da un Calvario che certo il Signore ricompenserà. Era il 16 dicembre 2008 quando subì un incidente che gli rese quasi impossibili i fondamentali movimenti del corpo. Seguirono altre complicazioni che lo costrinsero a considerare il «Centro di Recupero» di Montecatone come seconda casa. E lì è deceduto assistito con amore ed una solidarietà senza limiti dalla moglie Anna. Aveva 71 anni ed è vissuto alimentato dalla fede cristiana cui ha attinto la forza per andare avanti. Amava la buona politica, che ha manifestato con forte impegno per 30 anni nel Quartiere Savena, dapprima come consigliere della Democrazia Cristiana poi come esponente del Partito Popolare Italiano. Ma le pagine più belle della sua presenza al Quartiere le ha scritte quando avviò un'intensa azione a favore degli anziani. Quasi ogni giorno andava nella sede del quartiere per lavorare a loro vantaggio. Aveva dato vita ad un Circolo Adl tuttora intensamente operante nella zona Savena. La sua è stata un'esistenza esemplare. Paolo Giuliani



Armaroli

«Salute e traffico», Caffarra sul medico

«**A**ncora una volta mi sono reso conto di come la professione medica, con la sua competenza, abbia una sua rilevanza, non solo sulle persone singolarmente prese, ma anche dal punto di vista sociale». Questa la riflessione del cardinale Caffarra in apertura del congresso «Salute e traffico» che si è svolto ieri alla Casa di cura «Madre Fortunata Toniolo», promosso dalla Casa di cura stessa, e al quale ha portato il suo saluto. La prova di questa rilevanza, ha aggiunto l'Arcivescovo, è «il tema che affrontate: dare un aiuto a tutti perché si creino quelle condizioni fondamentali, necessarie per la conduzione dei veicoli senza pericoli per se stessi e per

gli altri». A questo proposito, il Cardinale ha voluto citare «una straordinaria pagina della Bibbia sul medico»: una professione della quale, ha detto, la Sacra Scrittura parla solo in modo favorevole. Il testo, tratto dal Libro del Siracide, è «molto bello, e - ha concluso l'Arcivescovo rivolgendosi ai partecipanti - spero che possa accompagnarvi». Ecco dunque un tratto di quanto ha citato il Cardinale dalla Bibbia: «Onora il medico, come si deve, secondo il bisogno. Perché anche egli è stato creato dal Signore. Dall'Altissimo arriva la guarigione. Dio ha dato agli uomini la scienza, perché potessero gloriarsi delle sue meraviglie. E con essa il medico cura ed elimina il

dolore, mentre il farmacista prepara le miscele. E dal medico che arriva il benessere sulla terra. Non avviliti nella malattia, ma prega il Signore, e poi chiama il medico. Il Signore ha creato anche lui, non stia lontano da te nella malattia. Anche essi pregano il Signore perché li guidi fedelmente ad alleviare la malattia e a risanarla». (A.C.)



Un alcool test

Il pianoforte di Evgeny Kyssin al teatro Manzoni

Per la XXVI stagione dei «Concerti di Musica Insieme» torna sul palco del teatro Manzoni il pianista russo Evgeny Kyssin, star mondiale, considerato fra i più grandi pianisti oggi in attività. Domani alle 20.30 l'artista suonerà a Bologna, una delle tre mete delle selezionatissime tournée insieme a Roma e a Milano. Per esaudire le centinaia di richieste sono state collocate sul palco una sessantina di poltrone aggiuntive. Il programma della serata ripercorre oltre mezzo secolo di storia musicale viennese, da Haydn a Liszt, passando per Beethoven e Schubert. Innumerevoli concerti vedono Evgeny Kyssin al fianco dei maggiori direttori, come Abbado, Ashkenazy, Barenboim, Maazel, Muti, Temirkanov, o con partner quali Maisky, Kremer, Argerich, Quasthoff, Bartoli. Nato a Mosca, Kyssin a sei anni entra alla Scuola



Kyssin

Gnessin, riservata a giovani particolarmente dotati. Del 1988 è il suo debutto con la London Symphony Orchestra diretta da Gergiev, del 1990 quello con la New York Philharmonic Orchestra diretta da Zubin Mehta. Nel 1991 riceve il Premio "Musicista dell'Anno" dall'Accademia Chigiana di Siena, nel 1997 il «Premio Trionfo» per il suo contributo alla cultura russa. Al 2003 risale il «Premio Sostakovic», la più alta onorificenza musicale russa e nel 2005 viene eletto membro onorario della Royal Academy of Music di Londra. Pluripremiate le sue registrazioni: dal Diapason d'Or, alla nomina di Solista dell'Anno per Echo Klassik sia nel 2002 che nel 2006. Gli ultimi biglietti si potranno acquistare presso la biglietteria del Manzoni il pomeriggio del concerto dalle 15 alle 20,15. (C.D.O.)

Santa Cristina, la giovanissima Gile Bae esegue i tre capisaldi della musica tedesca

Martedì 30 alle 21 nella chiesa di Santa Cristina della Fondazza (Piazzetta Morandi) si terrà il concerto di Gile Bae al pianoforte. Musiche di J. S. Bach, L. v. Beethoven, J. Brahms; ingresso gratuito. La giovane pianista olandese Gile Bae presenta al pubblico un programma classico che fa risaltare la sua solida formazione pianistica: Bach, Beethoven e Brahms, i tre capisaldi della letteratura musicale tedesca, con la potenza di sintesi del pensiero artistico e della perizia tecnica. Il programma si apre con le «Suites francesi» composte da Bach fra il 1722 e il '25 per la tastiera del clavicembalo (o del clavicordo), che devono il loro appellativo apocrifo alla successione di movimenti tipica della tradizione musicale francese, ma alla quale regalano – come sempre in Bach – un' inventiva e una costruzione contrappuntistica del tutto eccezionali. Ed alla tradizione barocca si rifà il celebre ciclo di «Variazioni e Fuga su un tema di Händel» che il giovane Johannes Brahms dedicò nel 1861 alle mani di Clara Schumann: un omaggio al grande predecessore, e insieme un compendio del pianismo e dell'arte compositiva brahmsiana. Nel mezzo, anche cronologicamente, una delle più celebri sonate beetho-

veniane (e fra le preferite del suo stesso autore): l'«Appassionata», composta fra il 1804 e il 1806. Un contrappunto fitto, denso, colto che si stempera fra le dita preparate di una giovanissima interprete. Gile Bae, nata nel 1994 in Olanda, ha iniziato lo studio del pianoforte all'età di cinque anni sotto la guida di Marlies van Gent al Royal Conservatory of The Hague. Fin da giovanissima si è esibita in concerto in recital e con Orchestra ed ha vinto importanti premi quali l'International Epta Competition in Belgio e il Maria Campina International Piano Competition in Portogallo. Si sta perfezionando sotto la guida di Franco Scala all'Accademia pianistica internazionale «Incontri col Maestro» di Imola. Premiata in concorsi quali l'International Epta Competition in Belgio e il Maria Campina International Piano Competition in Portogallo, nel 2010 Gile Bae ha vinto il primo premio dell'International Steinway Piano Competition ed è stata scelta come rappresentante dell'Olanda per l'International Steinway Festival 2010 in Hamburg. Lo stesso anno in Olanda vince il premio Princess Christina Competition. Nel 2010 ha vinto il primo premio dell'International Steinway Piano Competition ed è stata scelta come rappresentante dell'Olanda per l'International Steinway Festival 2010 in Hamburg. Lo stesso anno in Olanda vince il premio Princess Christina Competition.



Gile Bae

Sabato al Museo Capellini una conferenza sulla cripta della Badia, situata nel luogo dove forse sorse la prima cattedrale della città

Davanti a S. Zama

Sabato 3 novembre, alle 16.30 per «Il sabato del Capellini» nel Museo Geologico G. Capellini (via Zamboni, 63) si terrà la conferenza «La cripta di San Zama all'Abbadia», a cura del professor Marco Del Monte. Ingresso libero. «L'antico monastero dei Santi Nabore e Felice ("Naborre" per i bolognesi) conosciuto a livello popolare come la Badia ("l'Abbadia") – spiega Del Monte – sorse, secondo un'antica leggenda, nel sito dove san Zama, primo vescovo di Bologna (metà IV secolo) avrebbe fatto costruire una basilica, presumibilmente dedicata a San Pietro che, si dice, sia stata la prima cattedrale della città. Questo edificio, a ovest della "Bononia" romana e poi dell'"oppidum" medievale era extraurbano, e quindi indifendibile e per ciò sembra che sia stato più volte distrutto. Tra il V e il IX secolo mancano documenti indiretti, ma anche leggende, quindi nulla più sappiamo di questo sito. Agli inizi del X secolo sarebbe stato distrutto assieme ad altri luoghi di culto suburbani dagli Ungari. Nel XI secolo si passa dalla leggenda alla storia: qui sorse un monastero benedettino col titolo dei Santi Nabore e Felice. Nel 1500, dopo un secolo di decadenza, ai Benedettini subentrarono le Clarisse che occuparono quest'area sino alle soppressioni napoleoniche. «La cripta di San Zama – prosegue Del Monte – venne costruita poco dopo il Mille utilizzando ciò che restava di una antica basilica tripartita: 6 pilastri polilobati in cotto, il pavimento, le due pareti laterali (in parte) e le tre absidi. I materiali con cui venne realizzata, presumibilmente, appartenevano a un edificio cristiano più antico che esisteva in questo sito. La larghezza di questo antico edificio è di 12,74 metri, pari a 43 piedi romani esatti, identica a quella dei Santi Vitale e Agricola in Santo Stefano; la basilica dei Santi Vitale e Agricola in Arena di via san Vitale, quasi identica a queste, era ed è un poco più larga: 46 piedi romani ovvero 13,62 metri». «La stratigrafia del luogo - dice ancora Del Monte - può essere ricostruita con notevole precisione: i pochi decimetri che separano il pavimento dell'antica basilica dalla quota di Bononia romana ci parlano di una costruzione molto antica, forse del IV-V secolo. Un piccolo frammento in cotto è stato prelevato e analizzato col metodo della termoluminescenza: mostra un'età di 1650 anni (± 10%) e quindi risulta essere stato cotto verso il 354. Questa data non contrasta con la leggenda di san Zama. Anche il sarcofago tardo antico (IV secolo) che si dice contenesse le spoglie mortali dei santi Zama e Faustiano e che dopo aver peregrinato in vari luoghi si trova oggi nel cortile Sud della Basilica di Santo Stefano conferma in qualche modo questa leggenda». «La stratigrafia - conclude Del Monte - indica in questa basilica paleocristiana il luogo di culto più antico (s'intende a tutt'oggi conosciuto) della città di Bologna. Quindi perché non la basilica dedicata all'apostolo Pietro fatta costruire dal nostro protovescovo Zama e quindi la sede della prima cattedrale della città?».



Uno scorcio della Cripta di San Zama

ghi si trova oggi nel cortile Sud della Basilica di Santo Stefano conferma in qualche modo questa leggenda». «La stratigrafia - conclude Del Monte - indica in questa basilica paleocristiana il luogo di culto più antico (s'intende a tutt'oggi conosciuto) della città di Bologna. Quindi perché non la basilica dedicata all'apostolo Pietro fatta costruire dal nostro protovescovo Zama e quindi la sede della prima cattedrale della città?».



«Raccolta Lercaro». La Veronica, imago Christi

Capelli mossi castani, occhi chiari, lineamenti dolci e barba: ce lo immaginiamo tutti così Gesù e così siamo abituati a vederlo nei dipinti e nelle icone dove è stato raffigurato nel corso dei secoli da artisti più o meno noti. Tratti che la maggior parte di noi ha ben presente ma di cui pochissimi conoscono l'origine e che finiscono per essere attribuiti, come spesso accade, alla fantasia delle prime comunità cristiane o ai ricordi di chi lo ha incontrato di persona. In realtà la storia dell'immagine di Gesù è più precisa e complessa e la racconterà Vera Fortunati, critica d'arte ed ex docente di Storia dell'Arte all'Università di Bologna, mercoledì 31 alle 20.45 alla Raccolta Lercaro (via Riva di Reno 57). «La Veronica. Iconografia della "vera imago" di Cristo» è il titolo dell'incontro che fa parte del corso di cinque lezioni «Svelare l'immagine. Percorsi per leggere un'opera d'arte». «La "vera immagine" di Cristo è basata su tradizioni leggendarie - spiega Fortunati - In Oriente compare nel VI secolo, da noi nell'VIII. Nel corso della lezione cercheremo di capire perché nasce questo desiderio di possedere la vera immagine del volto di Gesù, problema teologico legato al mistero dell'incarnazione». La tradizione del-

la raffigurazione di Cristo segue cammini diversi nel mondo occidentale e in quello orientale. In Occidente l'immagine si lega all'episodio di Veronica, la donna che offre a Gesù un panno su cui asciugare il sangue e il sudore mentre sale sul Golgota. Proprio su quel pezzo di stoffa sarebbero rimasti impressi i contorni del viso di Gesù e da allora «La Veronica» è diventato il nome della reliquia custodita in San Pietro fino al 1527, quando i Lanzichenecchi durante il sacco di Roma la trafugarono per poi farne perdere le tracce. «Le prime immagini dell'ostensione della Veronica risalgono al 1400 - continua Fortunati - È una tradizione leggendaria che ha una profonda valenza teologica. A livello artistico questo fatto ha un'importanza straordinaria: non sono gli artisti a raffigurare il volto di Gesù, ma è lui stesso che dona la sua immagine perché venga venerata. Il significato di questa tradizione è molto chiaro: l'immagine di Cristo non può farla l'uomo, deve essere suggerita da Dio stesso». Nella storia dell'arte occidentale esistono vari artisti cosiddetti «della Veronica». All'inizio disegnavano un'immagine molto stereotipata, stilizzata, che dava un'idea del suo volto. Il primo vero ritratto è quello dell'artista fiam-

mingo Van Eyck e nei secoli successivi tanti pittori, incisori e scultori si sono ispirati all'uno o agli altri fino ad arrivare a mescolare le due immagini. «L'interesse per la Veronica c'è anche in Dante e in Boccaccio - conclude Fortunati - La Veronica è la donna a cui Cristo ha dato il segno del suo amore. Sono rimasta molto colpita dalla storia della Veronica nei monasteri. Santa Caterina da Bologna, fondatrice del monastero delle clarisse al Corpus Domini, per le sue miniature del volto di Gesù si era ispirata sia alle Veronica custodite in San Pietro che al ritratto di Van Eyck. Ciò dimostra chiaramente come la reliquia fosse diventata importante e dà prova dell'identificazione della monaca come sposa di Dio, amata come la donna del Golgota».



Van Eyck: Veronica

Caterina Dall'Olio

Bologna festival. Suona «L'estravagante»

Le musiche di Antonio Vivaldi, Friederich Händel e Arcangelo Corelli saranno le protagoniste del concerto «Vicino a Handel IV», mercoledì 31 alle 20.30, all'oratorio di San Filippo Neri nell'ambito di «Bologna Festival». A suonarle e a interpretarle sarà «L'estravagante», un gruppo di musicisti formatosi nel 2007, diretto dal violinista Stefano Montanari, impegnato in originali progetti discografici che si rispecchiano nei programmi eseguiti in sala da concerto. Il lavoro dei violinisti Elisa Bellabona e Stefano Montanari, del violoncellista Francesco Galligioni e dell'organista e clavicembalista Maurizio Salerno nasce da una profonda passione per la musica antica e una solida esperienza nella prassi esecutiva su strumenti originali. «Il nostro è un repertorio diverso dal solito - spiega Montanari - Abbiamo deciso di portare sul palcoscenico brani che si affrontavano solo in ambito scolastico ma non in concerto. È stata una scelta apprezzata dal pubblico, tanto da farci notare dai promoter. La formazione dell'ensemble è

tradizionale, con un repertorio meno classico». Altri progetti sono dedicati alla produzione vocale di compositori italiani attivi tra il XVII e il XVIII secolo, all'opera strumentale di Albinoni e all'«Arte della fuga» di Bach. Stefano Montanari è docente di violino barocco all'Accademia internazionale della musica di Milano. Diplomato in violino e pianoforte, si è perfezionato in musica da camera con Pier Narciso Masi all'Accademia Musicale di Firenze e ha completato la sua formazione solistica con Carlo Chiarappa al Conservatorio di Lugano. Dal 1995 è primo violino concertatore dell'Accademia Bizantina diretta da Ottavio Dantone. Montanari collabora con i maggiori ensemble di musica antica, tra cui Kammerorchester Basel, Concerto Köln, Christophe Rousset e i suoi Talens Lyriques. Verranno eseguite, fra le altre, la sonata in sol minore e quella in fa maggiore di Vivaldi e la sonata in sol maggiore e in re minore di Händel. Di Corelli invece si ascolteranno la «Ciaccona», la «Sonata da camera in sol maggiore», e la «Sona-

ta in fa maggiore». «Il fulcro del concerto è la prima sonata - spiega Montanari - Le due sonate di Händel mostrano come in quel periodo la musica di tutta Europa si ispirasse a quella italiana. Allora la nostra arte dettava legge. Il concerto è apprezzabile da chiunque». «In Italia la musica non si conosce - aggiunge amareggiato Montanari - Il nuovo pubblico non sa che esiste, non la cerca e non la trova. Il nostro non è un repertorio di nicchia. Tutta la musica può essere ascoltata, gustata in modo diverso. Dire che un concerto "è piaciuto o no; ha emozionato o no" è già abbastanza. La musica è strumento di elevazione culturale della persona. È dimostrato che chi studia musica è più brillante nell'apprendimento di tutte le altre materie. La musica non deve essere relegata a passatempo». (C.D.O.)



Montanari

«Arsarmonica» alla Biblioteca Oscar Mischiati: Milleddu sugli organi sardi dal XVI al XX secolo

L'Associazione Arsarmonica prosegue la collaborazione, avviata lo scorso anno, con la Collezione di antichi strumenti musicali Tagliavini e riceve ospitalità per due conferenze nella Biblioteca «Oscar Mischiati», che conserva e custodisce tutto il materiale documentario donato alla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna dagli eredi del noto studioso. I due appuntamenti sono fissati per il primo sabato di novembre e di dicembre alle 17 nel Complesso di San Colombano in via Parigi 5. Le conferenze si indirizzano ad un pubblico di appassionati e non sono di carattere specialistico e si avvalgono di strumenti multimediali per illustrare con chiarezza e piacevolezza gli argomenti trattati. Sabato 3 novembre relatore sarà Roberto Milleddu, che illustrerà l'arte organaria sarda dal XVI al XX secolo, districandosi tra risultati di ricerche d'archivio, indagini d'ambito etnomusicologico, riferimenti alle pratiche musicali d'ambito religioso, metodologie di restauro applicate agli strumenti storici e prospettive future.



Milleddu

Il tempio non è un mercato

«La vita nella casa del Padre – ha ricordato il cardinale in occasione della festa per la dedizione della cattedrale – è governata dalla logica del dono, non dalla logica dell'offerta che deve avere un ritorno»

DI CARLO CAFFARRA *

La pagina evangelica appena proclamata non è di difficile comprensione. Essa ci rivela che il vero tempio è Gesù, il Signore risorto nel suo vero corpo. In che senso? È nell'umanità risorta del Signore che abita corporalmente la pienezza della divinità, la presenza salvifica di Dio; il Cristo innalzato sulla croce è il centro di attrazione che unifica l'umanità disgregata [cfr. Gv 11, 52]. L'unica risposta vera alla domanda di Salomone, «ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?», è Gesù il Verbo incarnato nel quale l'uomo può contemplare la gloria di Dio. La domanda della samaritana circa il luogo dove è possibile adorare Dio, è superata. Non esiste un luogo fisico privilegiato. Il luogo è la Verità: la persona di Gesù rivelazione del Padre; è lo Spirito: questi mi introduce nella Verità. Se desideriamo vivere alla presenza di Dio, lo possiamo solo dimorando in Gesù: altre strade non portano a niente. Se desideriamo entrare in rapporto col Tu assoluto, lo possiamo fare solo in Gesù, entrando cioè nel dialogo che è proprio del Figlio unigenito col Padre. «Noi possiamo parlare a Dio nella parola che il Figlio rivolge al Padre; il Padre può parlare a noi nella parola che il Padre rivolge al Figlio» [D. Barsotti, cit. da Notiziario CFD, ottobre 2012, Inserto pag. 4]. Parola questa che è diventata parola umana. È questo dialogo divino il nostro tempio; è questa l'adorazione «in Spirito e Verità». La porta di ingresso in questo tempio è la fede, e solamente la fede.

Cari fratelli tocchiamo il cuore del nostro sacerdozio, dicendo questo. Corriamo infatti quotidianamente un tragico rischio, che mi piace spiegarvi con un esempio. Se voi prendete un sasso dal letto del Reno e lo rompete, all'interno vi apparirà asciutto. Per secoli è rimasto dentro l'acqua senza che questa lo abbia impregnato in profondità. Possiamo vivere per anni dentro il tempio, quasi ex officio, senza che l'Assoluto Tu di Dio sconvolga, converta a Sé, orienti, strutturi tutta la nostra vita. Come può accadere questo? È mancata la fede, la quale è impegno dell'uomo per l'Assoluto ed impegno assoluto dell'uomo. Perché le cose stanno in questo modo? Mi limito, ovviamente, ad alcune riflessioni essenziali. Non possiamo entrare alla



Il Guercino e Bartolomeo Gennari: «Cacciata dei mercanti dal tempio»

presenza di Dio se egli non lo consente; non possiamo rivolgere la nostra parola a Dio, se non è Dio che per primo ci rivolge la sua parola: la nostra ha sempre carattere di risposta. È vero che la nostra ragione, faticosamente e non senza errori, può giungere all'affermazione di Dio. Ma trattasi di una conoscenza indiretta e mediata, incapace strutturalmente di generare un rapporto interpersonale. Nessun filosofo ha mai terminato la sua ricerca con la preghiera.

E Dio come si rivela in Gesù? Come Amore assoluto ed incondizionato; come «desiderio» di stabilire un rapporto d'amore con ciascuno di noi. Lo insegna la Cost. Dogm. Dei Verbum: «Con questa rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1, 15; 1Tim 1, 17) per la ricchezza del suo

amore parla agli uomini (cfr. Es 33, 11; Gv 15, 14-15) e si intrattiene con loro (cfr. Bar 3, 38) per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé» [EV 1, 873]. Di fronte alla proposta di amore non c'è molto da discutere: resta solo da crederci o non crederci. L'amore non è dimostrabile, è solo credibile. Alla libertà di Dio che si rivela può corrispondere solo la libertà dell'uomo che crede. Nel nuovo tempio della nuova Alleanza o avviene l'incontro di due libertà o avvengono solo fatti rituali. Ecco, cari fratelli, il rischio del sasso del Reno. La libertà è il muoversi della persona: è l'io in movimento, in atto. È la misura dell'intensità può essere molto diversa. Un rapporto personale fondato sulla libertà dell'uomo non può mai essere acquisito una volta per sempre. L'Anno della Fede ci è donato perché cresca la fede, cioè si radichi sempre più profondamente nel nostro io. Non possiamo, cari fratelli, trascurare del tutto il fatto che ha dato origine alla rivelazione che Gesù ha fatto di sé come il vero tempio. «Trovò nel tempio venditori di buoi, di pecore e di colombe, e

cambiavute seduti al loro banco»: la trasformazione della casa del Padre in una casa di mercato. È la corruzione totale: la «logica» della casa del Padre è esattamente contraria alla «logica del mercato». C'è un solo modo, come vi dicevo, di rimanere nel nuovo tempio della nuova Alleanza: la fede che è libera risposta ad un Amore assoluto. La vita nel nuovo tempio è governata dunque dalla logica del dono, non dalla logica dell'offerta che deve avere un ritorno. Un ritorno in termini di auto-realizzazione, di soddisfazione psicologica, di libera progettazione della propria vita. La «logica mercantile» nega i fondamentali della nostra vita sacerdotale: la povertà, la castità, l'obbedienza. Come è accaduto a Paolo, ad Agostino, a Madre Teresa [per fare qualche esempio], anche a noi è accaduto di vedere nel volto di Cristo la gloria di Dio, la rivelazione del suo Amore assoluto. La nostra risposta non può essere che totale: il resto è solo perdita. «A chi ha Dio, non manca nulla, se lui stesso non si rifiuta a Dio» [S. Cipriano, La preghiera del Signore 21].

* Arcivescovo di Bologna

Alma Mater. «Il grido dell'uomo è l'ultima chance»

«Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?». E' questa la domanda più profonda ed urgente del cuore umano: la presenza di Dio sulla nostra terra, dentro le nostre confuse e tribolate vicende umane. «Perché la grande sofferenza dell'uomo» - al tempo di Salomone come al nostro tempo - «è proprio questa: dietro il silenzio dell'universo, dietro le nuvole della storia c'è un Dio o non c'è? E, se c'è questo Dio, ci conosce, ha a che fare con noi?» [Benedetto XVI]. L'apostolo Paolo ha definito l'essenza dell'esistenza pagana - di ieri e di oggi - nel modo seguente: «senza speranza e senza Dio nel mondo» [Ef 2, 12]. Paolo sa bene che il paganesimo in cui viveva aveva una religione; conosceva molti dei: lo aveva visto entrando in Atene. Ma erano divinità che si disinteressavano dell'uomo e delle sue vicende, e che costringevano l'uomo a vivere «senza speranza», abbandonato a se stesso. Tutto questo risuona nella domanda di Salomone: «ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?». Certamente attraverso l'uso retto della nostra ragione si aprono diverse vie percorrendo le quali è possibile giungere ad affermare l'esistenza di Dio. Ma oltre trattarsi di un percorso difficile ed accidentato, esso si conclude comunque non con l'incontro con un Dio vivente. Trattasi sempre di una conoscenza indiretta e mediata. Davanti al Dio della ragione a nessuno viene il desiderio di danzare con gioia. Che cosa fa allora Salomone? Che cosa al massimo può fare l'uomo, oggi, che vive in una condizione di assenza di Dio, di silenzio di Dio? Ciò che fa Salomone: «ascolta il grido e la preghiera... ascolta la supplica». L'uomo può lanciare il suo grido: questa è l'ultima possibilità umana per chi vive «senza speranza e senza Dio nel mondo». È l'invocazione di un incontro reale, che generi un vero cambiamento nella nostra condizione umana; un incontro reale, ma non con un Dio tale da «scongiorare di non rivolgerci più la parola».

Avete sentito quanto è narrato nella seconda lettura: «voi vi siete accostati al Mediatore della Nuova Alleanza». Si dice dunque che ci sono persone che accostandosi ad una Persona, questa le conduce - anzi, dice di più: le allea a Dio stesso. Questa Persona è chiamata perciò «il Mediatore della Nuova Alleanza». Egli cioè ha fatto sì che Dio rompesse il suo silenzio; che Dio parlasse all'uomo; che Dio dicesse all'uomo e gli dimostrasse che Egli lo conosce personalmente e lo ama, si prende cura di lui. In una parola: fa di Dio un alleato dell'uomo e all'uomo dona la possibilità di divenire alleato di Dio. Questa Persona, colui che introduce Dio nei destini umani, è Gesù. Gesù è Dio che ci parla; è Dio che si prende cura di noi; è Dio venuto ad abitare in mezzo a noi. La risposta alla domanda di Salomone da cui siamo

In occasione della Messa per il nuovo anno accademico dell'Università il cardinale ha ricordato che «per entrare nel luogo della presenza del Mistero, per entrare nell'alleanza con Dio, per ascoltare la sua voce, bisogna varcare una porta; e ne esiste una sola di ingresso: la fede»

ad abitare in mezzo a noi], in realtà può e deve essere narrato anche al presente: Dio oggi parla; Dio oggi abita sulla nostra terra. Con le parole di un grande poeta francese dell'inizio del secolo scorso: «Lui è qui. Lui è qui come il primo giorno... Eternamente lui è qui fra noi come il primo giorno. Eternamente ogni giorno. È qui fra noi per tutti i giorni della sua eternità» [Ch. Peguy, Lui è qui. Pagine scelte. BUR, Milano 1997, 176]. Ecco perché Gesù, come avete sentito, diventa letteralmente furibondo quando vede che il luogo della presenza di Dio sulla terra, è deturpato da attività e comportamenti indegni. Ma, miei cari e giovani amici, per entrare nel luogo della presenza del Mistero, per entrare nell'alleanza con Dio, per ascoltare la sua voce, bisogna varcare una porta; e ne esiste una sola di ingresso: la fede. Durante tutto questo anno vi sarà mostrata: entrate attraverso essa. Non perdetevi questo appuntamento colla vostra felicità vera: «venite, prostrati adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati: egli è il nostro Dio e noi il popolo che egli conduce».

Cardinale Carlo Caffarra

partiti è Gesù. Il grido dell'uomo non è svanito nel vuoto eterno di spazi infiniti: è stato raccolto. Dio si è alleato con l'uomo. Tuttavia, se il vostro cuore, miei giovani amici, è vibrato a queste parole; se ha avvertito più forte la sete ed il bisogno di incontrare Colui che ci fa alleati di Dio, sorge dentro di voi un'altra domanda: dove posso incontrare Gesù, ascoltare la parola di Dio, e trovare la mia definitiva salvezza?

Cari amici, il luogo dove Dio rompe il suo silenzio e può «abitare sulla terra» è la Chiesa. Non sto parlando della chiesa - edificio materiale, ma di quel fatto visibile che è la comunità di chi crede in Gesù, fondata sulla successione apostolica e generata dall'Eucarestia. Tutto ciò che prima vi ho narrato usando una forma verbale al passato [Dio in Gesù ci ha parlato - Dio in Gesù è venuto ad abitare in mezzo a noi], in realtà può e deve essere narrato anche al presente: Dio oggi parla; Dio oggi abita sulla nostra terra. Con le parole di un grande poeta francese dell'inizio del secolo scorso: «Lui è qui. Lui è qui come il primo giorno... Eternamente lui è qui fra noi come il primo giorno. Eternamente ogni giorno. È qui fra noi per tutti i giorni della sua eternità» [Ch. Peguy, Lui è qui. Pagine scelte. BUR, Milano 1997, 176]. Ecco perché Gesù, come avete sentito, diventa letteralmente furibondo quando vede che il luogo della presenza di Dio sulla terra, è deturpato da attività e comportamenti indegni. Ma, miei cari e giovani amici, per entrare nel luogo della presenza del Mistero, per entrare nell'alleanza con Dio, per ascoltare la sua voce, bisogna varcare una porta; e ne esiste una sola di ingresso: la fede. Durante tutto questo anno vi sarà mostrata: entrate attraverso essa. Non perdetevi questo appuntamento colla vostra felicità vera: «venite, prostrati adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati: egli è il nostro Dio e noi il popolo che egli conduce».



Edvard Munch, «L'urlo»

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10,30 nella Cattedrale di Fidenza Messa per il 100° dell'Istituto Canossiano.

MARTEDÌ 30 OTTOBRE

Alle 10 nella parrocchia di Vedrana incontro con i preti del vicariato di Budrio per inizio Visita pastorale.
Alle 20,30 a Castiglione dei Pepoli catechesi per l'Anno della fede per il vicariato Setta-Savona-Sambro.

GIOVEDÌ 1 NOVEMBRE

Alle 10,30 a San Martino in Casola Messa e istituzione a Lettore del parrochiano Renzo Donati.

VENERDÌ 2

Alle 11 in Certosa Messa per la commemorazione dei fedeli defunti.

SABATO 3

Visita pastorale a Sant'Apollinare di Serravalle e San Biagio di Savigno.
Alle 20,30 nella Cripta della Cattedrale inizio del cammino della Professione di Fede.

DOMENICA 4

Conclude la visita pastorale a Sant'Apollinare di Serravalle e San Biagio di Savigno.

Sasso Marconi, catechesi del cardinale al nuovo vicariato

«Una buona partecipazione e soprattutto una grande attenzione»: sono state queste, secondo il neo vicario pastorale don Massimo D'Abrosca, le caratteristiche dell'incontro nel quale venerdì scorso a Borgonuovo il cardinale Carlo Caffarra ha tenuto la sua catechesi di apertura dell'Anno della fede per il nuovo vicariato di Sasso Marconi. «La gente era parecchia, per le dimensioni del vicariato - spiega don D'Abrosca - e ho notato che ha seguito con grande attenzione. Al termine poi, raccogliendo qualche parere, tutti sono stati colpiti dalla chiarezza dell'esposizione del cardinale e dei suoi singoli passaggi, che hanno molto aiutato a seguirlo in una catechesi davvero limpida, seppur profonda e complessa». «Non solo - continua il vicario - ma tutti hanno rilevato anche la grande passione e partecipazione con la quale l'Arcivescovo ha esposto i contenuti della catechesi: un elemento in più che ha "scaldato i cuori" di chi ascoltava». «Ora - conclude don D'Abrosca - si tratta di portare avanti quanto il Cardinale ha cominciato, il percorso che ha tracciato. Ne parleremo nel primo incontro dei sacerdoti del nuovo vicariato, per predisporre, come lui ci ha invitato a fare, una serie di catechesi per gli adulti sulla figura di Gesù, seguendo la traccia del "Catechismo della Chiesa cattolica"».



Un momento della catechesi

A Pian del Voglio i resti di don Trentini

Domenica 4 novembre i resti mortali di don Romualdo Trentini tornano a Pian del Voglio, dov'egli fu parroco dall'11 febbraio 1937 sino alla morte, avvenuta il 20 aprile 1939. Al termine della annuale Messa di suffragio per i defunti, che si celebra alle 9,30 nella chiesa parrocchiale di Pian del Voglio, i resti di don Trentini, dopo aver riposato per 73 anni alla Certosa di Bologna, verranno collocati, per volere dei familiari, nella cappella del locale cimitero. A Bologna don Trentini era nato nel 1908 ed ivi aveva condotto il suo percorso formativo, frequentando le scuole tecniche Zanotti e andando impiegato alle officine Calzoni a 15 anni. Si distinse nelle file dell'Azione cattolica, frequentando il circolo «Mario Chiri» di Santa Maria della Carità e fondando il circolo giovanile «San Pio V» nella sua parrocchia di Santa Maria delle Grazie; così pure esercitò la carità nelle Conferenze di San Vincenzo delle medesime parrocchie. Nel 1930 entrò in seminario e fu ordinato sacerdote sei anni dopo. Esercì il suo luminoso e breve ministero in montagna: cappellano a Ripoli, arciprete a Pian del Voglio per poco più di due anni, dove riuscì ad aprire un asilo per i bambini. È ricordato per le sue virtù e l'infaticabile zelo, volto specialmente all'educazione dei bambini e dei giovani ed al soccorso dei poveri, unito a una costante serena dolcezza di tratto e di animo. Don Aleardo Mazzoli ne scrisse la biografia.



Don Trentini

le sale della comunità

A cura dell'Acc-Emlia Romagna

Table listing cinema programs for various locations: ALBA, ANTONIANO, BELLINZONA, BRISTOL, CHAPLIN, GALLIERA, and others, including titles like 'Il castello nel cielo', 'Pirati Briganti da strapazzo', 'Mr. Lazhar', etc.

bo7@bologna.chiesacattolica.it
appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Don Roberto Mastacchi nominato nuovo parroco a San Martino di Casalecchio di Reno
Padre Alberto De Giuli, carmelitano, guiderà la comunità di San Martino a Bologna

Persiceto-Castelfranco, corso per catechisti

Il vicariato di Persiceto-Castelfranco organizza una serie di incontri di formazione per catechisti ed educatori sul tema «Io sono la porta». Domani alle 20.45 gli ultimi due laboratori. A Le Budrie suor Anna Maria Gellini, dell'Ufficio catechistico diocesano guiderà sul tema «Voi, chi dite che io sia? - Coinvolgersi personalmente nell'incontro con Gesù»; a Castelfranco, il tema sarà «Il tuo volto, Signore, io cerco - La divino-umanità di Cristo attraverso le icone» e guiderà Emilio Rocchi, dello stesso Ufficio. Il percorso avrà il suo culmine nel congresso vicariale dei catechisti ed educatori che si terrà domenica 18 novembre dalle 15 alle 19 a Le Budrie.

festeggerà il 20° anniversario dell'ingresso del parroco monsignor Aldo Calanchi, nella celebrazione eucaristica delle ore 10. Seguirà un aperitivo augurale.

associazioni e gruppi

MEIC. «Invitati alla mensa della Parola» è il titolo del percorso di conoscenza ed approfondimento della Costituzione «Dei Verbum» del Concilio Vaticano II promosso dal Meic e dalle parrocchie della zona di Granarolo, che si tiene nella parrocchia di Granarolo Emilia (via San Donato 173). Guida don Nildo Pirani; prossimo incontro martedì 30 alle 21 sul tema «Libri che "hanno Dio come autore"».

Santuario Corpus Domini, appuntamenti spirituali

Oggi nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. I momenti di silenzio si alterneranno con musica e lettura di brani del Vangelo. In sintonia con l'Anno della Fede, le meditazioni, i testi, le musiche si centeranno su questa virtù teologale che, radicata nella carità e unita alla speranza, ci mette in rapporto con Dio e perciò la Chiesa, con la società e con ogni persona. Ogni mercoledì alle 21 nel Santuario incontro su «I dieci comandamenti». Da venerdì 2 a domenica 4 novembre «Giornate di spiritualità» per vivere insieme il Vangelo e introdurre nell'esperienza dell'orazione continua: tema, «Abbiamo creduto nell'amore e lo seguiamo». Per info: Missionari Identes, via Tagliapietre 19, tel. 051331277, e-mail identesbologna@gmail.com.

diocesi

NOMINE. Il Cardinale ha nominato nuovo parroco di San Martino di Casalecchio di Reno don Roberto Mastacchi, che quindi cessa dall'incarico di segretario particolare dell'arcivescovo emerito cardinale Biffi mentre prosegue nell'ufficio di vicario episcopale per il Laicato recentemente affidatogli. Nuovo parroco di San Martino in Bologna sarà padre Alberto De Giuli, carmelitano, in sostituzione di padre Roberto Toni, recentemente promosso a vice priore della Provincia italiana dei carmelitani. L'Arcivescovo ha poi nominato amministratore parrocchiale di Pieve del Pino don Enrico Bartolozzi. E ha inoltre nominato i religiosi Premontratsi padre Gabriel Khaku Mbele vicario parrocchiale a Poggeto di San Pietro in Casale e padre Toussaint Makwikila Ndometelo vicario parrocchiale a Pieve di Cento. RADIO MARIA. Martedì 30 alle 7.30 Radio Maria si collegherà con le «Missionarie di Gesù Ostia» del Santuario di San Luca per trasmettere il Rosario, le Lodi e la Messa presieduta da monsignor Arturo Testi.

spettacoli

ANTONIANO. Per la stagione di teatro ragazzi, oggi alle 11 e alle 16 nel Teatro Antoniano (via Guinizelli 3) andrà in scena lo spettacolo «Il principe felice». Info: tel. 0513940247 (uffici) - 0513940212 (biglietteria). ALEMANNI. Sabato 3 novembre alle 21 e domenica 4 novembre alle 16 al Teatro Alemanni (via Mazzini 65) la compagnia «Linea 13» presenta «Bologna soccer». Info: tel. 051303609 - 0510548716. DEHON. L'associazione «Agata Smeralda» e la compagnia teatrale «Oltre le Quinte» presentano sabato 3 novembre alle 21 al teatro Dehon (via Libia 59) la commedia «Arrivando in Italia. Napoleone a Bologna, 1805». L'incasso sarà devoluto per interventi educativi nelle favelas di Salvador de Bahia (Brasile). Info e previdente: tel. 3475862550 (Natacia), e-mail: maska71@alice.it «H2O». Si terrà domenica 4 novembre alle 16 nel Teatro Dehon (via Libia 59) il concerto, in precedenza rinviato a causa del terremoto, degli H2O - Henry Hooks Orchestra: eseguiranno «Rithm n'blues and Goldies '60-'80». Aprirà il concerto l'«inCanto ensemble» diretto da Marzia Pecce, pianoforte Andrea Bellini. Il ricavato andrà a favore della Caritas di Santa Maria del Suffragio. GUARDASSONI. L'associazione no profit «Progetto cultura Teatro Guardassoni» promuove tre appuntamenti con la lirica al Teatro Biagi-D'Antona di Castel Maggiore (via G. La Pira 54), in collaborazione con il Teatro Comunale. Il primo appuntamento oggi alle 17 con «Wagner: il maestro dell'avvenire».

Petroniana, Lourdes e viaggi di Capodanno. L'agenzia Petroniana Viaggi e Turismo (via del Monte, 3/G, tel. 051261036 / 051263508, fax 051227246) comunica che domenica 11 novembre verrà effettuato un pellegrinaggio speciale a Lourdes, in aereo. Inoltre, per «Speciale Capodanno» verranno effettuati un tour storico di Israele, dal 26 dicembre al 2 gennaio; un pellegrinaggio in Terra Santa dal 27 dicembre al 3 gennaio; un viaggio in Israele e a Petra dal 28 dicembre al 4 gennaio. Info e iscrizioni in agenzia o su www.petronianviaggi.it.

Porretta, musica vocale a cappella

Il 2 novembre, per la commemorazione dei fedeli defunti, nella chiesa parrocchiale di Porretta si terrà, alle ore 21, un concerto di musica vocale a cappella, con musiche di Lotti e de Victoria. Si esibirà il gruppo vocale «Accademia dei Galanti» formato dal soprano Eva Macaggi, il contralto Silvia Giummo, il tenore Jesús Rodil Rodriguez e il baritono Giacomo Contro. Saranno diretti dallo stesso Rodriguez. L'ensemble strumentale e vocale «Accademia dei Galanti» è un gruppo nato nel 2011 fondato sul precedente «Opera Musicae», composto da giovani musicisti già avviati alla professione musicale, che si è posto l'obiettivo di riscoprire ed eseguire antichi tesori della musica vocale della fine del XVII secolo. Ha eseguito concerti in alcuni prestigiosi luoghi di Bologna, come la Basilica di San Luca, e nelle Marche. Repliche del concerto si terranno sempre in novembre a Bologna: il 3 alle 21 nella chiesa di Santa Maria e San Domenico della Mascarella e il 10 alla stessa ora nella chiesa di San Cristoforo. Saverio Gaggioli



L'«Accademia dei Galanti»

San Carlo celebra il patrono

La parrocchia di San Carlo celebra domenica 4 novembre la festa patronale, che vedrà le sue celebrazioni nella chiesa di San Benedetto. La preparazione inizierà mercoledì 31 ottobre: alle 8 Messa con Lodi, alle 15.30 Confessioni, alle 17.30 Rosario, alle 18 Vespro e alle 18.15 Messa prefestiva. Giovedì 1 novembre, solennità di Tutti i Santi, il tema sarà: «San Carlo maestro e modello di santità» e verranno esposte e venerate le reliquie: Messe alle 8.30, 11.15 e 18.15 e alle 17.30 Rosario. Venerdì 2, commemorazione di tutti i fedeli defunti, tema: «San Carlo e la vita verso la "vita eterna"»; alle 8 Messa e Lodi, alle 8.30 esposizione e adorazione del Santissimo Sacramento fino alle 12, alle 17.30 Rosario e alle 18.15 Messa; alle 21 nella Sala parrocchiale di San Benedetto visione di un filmato su «La vita di San Carlo». Sabato 3 il tema sarà: «San Carlo, la sua carità verso i fratelli»; alle 15.30 Confessioni, alle 17.30 Rosario, alle 18 Primi Vesperi e alle 18.15 Messa prefestiva. Infine domenica, giorno della festa patronale, Messe alle 8.30, 11.15 e 18.15; a tutte le Messe: preghiera di San Carlo, venerazione e benedizione con la sua reliquia.



San Carlo

parrocchie

SAN MATTEO DELLA DECIMA. Venerdì 2 novembre, commemorazione dei fedeli defunti, alle 10.30 nella chiesa di San Matteo della Decima Messa presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi. SAN CRISTOFORO. Si conclude oggi nella parrocchia di San Cristoforo (via Nicolò Dall'Arca 71) il «Mercatino dell'antico e dell'usato» il cui ricavato è pro Missioni. Orario: 9.30-13. CORPUS DOMINI. Giovedì 1 novembre la comunità parrocchiale del Corpus Domini



Don Calanchi

parrocchie

Un segno per l'Anno della fede: Santa Teresa sceglie il battistero

Nella Notificazione per l'apertura dell'Anno della fede, il cardinale Caffarra dispone che «nelle chiese parrocchiali venga messo un segno particolare per tutto l'anno, che ricordi ai fedeli che la Chiesa sta celebrando l'Anno della fede. Per esempio: l'Evangelario esposto in un luogo e in una forma straordinaria; oppure il Crocifisso abbia un particolare risalto». Nella parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù, guidata da monsignor Giuseppe Stanzani, come segno «l'Evangelario è stato posto sul Battistero - spiega il parroco - perché la



Il segno dell'Anno della fede a Santa Teresa

porta della fede è il Battesimo». Invitiamo anche tutti gli altri parroci ad inviarcene un'immagine, con qualche riga di spiegazione, del segno da loro posto nella chiesa parrocchiale per l'Anno della fede: le pubblicheremo nelle prossime settimane.

Il cardinale all'ospedale di Porretta: «La Chiesa è sempre vicina ai malati»

«M»i commuovo leggendo il Vangelo, perché dove c'è Gesù ci sono sempre degli ammalati, si tratta di una presenza continua che l'accompagna. Infatti quando Cristo manda per la prima volta in missione gli Apostoli, dice loro di annunciare il Vangelo e di guarire gli infermi. Questo fatto è ben saldo nella coscienza della Chiesa: è sua dimensione essenziale essere vicina agli ammalati». Con queste parole il cardinale Carlo Caffarra ha aperto il suo intervento seguito alla benedizione della Cappella del nuovo ospedale «Costa» di Porretta. Ad accoglierlo il parroco don Lino Civerra ed altri sacerdoti del vicariato, la direttrice del nosocomio Raffaella Bernardi, autista, personale medico e infermieristico, oltre ad un nutrito gruppo di fedeli. L'Arcivescovo ha poi sottolineato l'importanza dell'invenzione degli ospedali, voluti già nel IV secolo da vescovi cristiani, la cui fondazione moderna si deve invece a San Camillo de Lellis e San Giovanni di Dio. Ha poi affermato: «È necessario affrontare la malattia, come accadeva nel mondo greco, da un punto di vista della conoscenza; non è una fatalità, può e deve essere studiata per porvi rimedio: in questo si riconosce la Bibbia». Soddisfazione è stata espressa dal Cardinale anche per alcune opere presenti, tra cui le tre grandi vetrate e un quadro raffigurante Santa Clelia Barbieri, realizzata dalla porrettana Paola Borri, studentessa all'Accademia di Belle Arti di Bologna. (S.G.)



La cerimonia

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

Table listing memorial dates for various individuals: 29 OTTOBRE (Pullega don Antonio, Borghi monsignor Gaetano, etc.), 30 OTTOBRE (Azzolini don Salvatore), 31 OTTOBRE (Cicotti don Antonio, Bicchocchi don Antonio), 1 NOVEMBRE (Mezzetti don Cesare, Carboni don Alfredo), 2 NOVEMBRE (Poggioni don Paolo, Castellini don Mario, etc.), 3 NOVEMBRE (Fortuzzi don Riccardo, Pirazzini don Michele), 4 NOVEMBRE (Bassi don Pino, Zanarini don Riccardo, Baroni don Antonio).

Santi Vitale e Agricola, festa in parrocchia

Anche quest'anno nella chiesa parrocchiale dei Santi Vitale e Agricola, sul luogo del loro martirio, la Chiesa bolognese celebra, domenica 4 novembre, la festa dei suoi protomartiri, nel 1708° anniversario della loro crocifissione. Le celebrazioni inizieranno sabato 3 alle 18.30 con i Primi Vesperi dei martiri; alle 19 Messa. Domenica 4, giorno della festa, alle 10.30 Messa solenne e presentazione dei bimbi che hanno ricevuto la Confermazione in Cattedrale alla comunità; alle 18.30 Secondi Vesperi dei martiri, alle 19 Messa. «All'inizio dell'anno della fede - afferma il parroco monsignor Giulio Malaguti - la ricorrenza del 4 novembre costituisce un momento particolarmente significativo per la nostra Chiesa di Bologna: ci invita infatti a riflettere sulla nostra fede alla luce dell'esempio che ci viene dai nostri protomartiri Vitale e Agricola. La loro suprema testimonianza di amore verso Cristo è per noi il più forte richiamo a vivere la nostra comunione con il Signore in qualsiasi situazione, anche a rischio della vita, come purtroppo avviene ancora oggi a tanti nostri fratelli in vari Paesi del mondo».



La cripta dei Santi Vitale e Agricola

Ansabbio, l'apostolato del sorriso

Il Gran Gala Ansabbio ha riunito il gotha dell'associazionismo bolognese dedicato ai bambini in nome della terapia del Sorriso, lanciata dal fondatore di Ansabbio Dario Cirrone che anima le corse dei reparti pediatrici ogni fine settimana, portando personaggi dello spettacolo e tanti doni ai piccoli pazienti. «L'apostolato del sorriso si innesta su quello della preghiera, fonte di ogni energia» ha detto Cirrone nel benvenuto ai 400 presenti. Tra i tanti ospiti anche il professor Emilio Franzoni che ha portato il saluto di Fanep. (F.G.)



Franzoni (a sinistra) e Cirrone

Nella scuola dell'infanzia «San Giuseppe» della parrocchia di Casteldebole si spiegano la verità, la bellezza e il bene

All'asilo l'abc della vita

DI ROBERTA FESTI

«Come possiamo parlare ai bambini dell'abc della vita? Come possiamo introdurli, così piccoli, nella realtà, individuando i messaggi e le "chiavi" fondamentali perché, da grandi, possano abitarla nella novità e pienezza, che nasce dalla comunione con Cristo?». Da questi interrogativi, nel 2008, don Luciano Luppi, parroco dei Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani di Casteldebole e gestore della scuola dell'infanzia «San Giuseppe», iniziava insieme alle insegnanti e al personale dell'asilo un lavoro sui «trascendentali dell'essere» (il vero, il bene e il bello), fondato sulla dottrina di San Tommaso, dal quale, nello stesso anno, è nato un ampio programma didattico, racchiuso in una dispensa «Educarsi per educare. Dalla formazione alla progettazione», da cui ogni anno discendono, con continuità, le linee guida delle varie attività. «Il primo anno - afferma il parroco - abbiamo sviluppato il concetto del vero, utilizzando principalmente, negli incontri di studio e progettazione della didattica, il magistero del nostro Arcivescovo». «Abbiamo parlato ai bambini della verità - prosegue la coordinatrice Roberta Cuna - attraverso il tema "La vita è un viaggio" e con il pellegrino Thiago abbiamo spiegato loro che la vita non è vagabondare o guardare dal finestrino, la vita ha un senso ed è un bellissimo percorso, per questo mamma e papà ci hanno messi al mondo. Nel secondo anno abbiamo sviluppato il tema del bello, attraverso la frase "non si può non volerti bene", partendo dalla storia del "brutto anatroccolo". «L'obiettivo - aggiunge don Luppi - era la scoperta della bellezza che c'è in ciascuno di noi e in tutto il creato, fin nelle più piccole e semplici cose, e che, in quanto tale, esige rispetto, cura, attenzioni, non trasandatezza». «Il terzo anno - conclude Roberta - abbiamo trattato il "bene" e attraverso la frase "non sei solo" abbiamo svolto varie attività di relazione. L'anno scorso e quest'anno, invece, abbiamo scelto temi trasversali: il gioco e i ritmi della vita, nel cui ambito stiamo iniziando a trattare alcuni movimenti come "inspirare ed espirare" e "ricevere e donare"».

Nata nel 1954, nell'antica parrocchia di San Giovanni Battista di Medola, poi trasferita nel 1960 a Casteldebole, in vista della istituzione nel 1962 dell'attuale parrocchia (che ha incorporato la precedente), la scuola materna San



Un'immagine della scuola dell'infanzia «San Giuseppe»

Giuseppe è iscritta alla Fism ed è composta da una sezione primavera di 12 bambini e due di materna eterogenee, per un totale di 55 bambini. Oltre alla coordinatrice, ci sono quattro insegnanti, due dade, due educatrici e personale volontario per la segreteria, l'amministrazione e la cura del parco. La scuola propone ogni anno quattro laboratori per gruppi di bambini omogenei per età: musicale con «Baby bofe» dell'associazione Bologna Festival, educazione stradale con il vigile Giovanni, educazione ambientale in collaborazione con il parco dei Gessi bolognesi, e lingua inglese; oltre al progetto della «Bottega del liutaio» guidato dall'insegnante Caterina. Quest'anno si aggiungeranno due proposte: psicomotricità e alfabetizzazione, per i bambini dell'ultimo anno.

Centro iniziativa culturale, corso invernale di bioetica

«Nascere e rinascere» è il titolo del Corso di bioetica promosso dall'Istituto Veritatis Splendor con la collaborazione del Centro di Bioetica «A. Degli Esposti» - Centro di iniziativa culturale e la sezione Ucim di Bologna. Il corso si comporrà di sei incontri di tre ore, il venerdì dalle 15 alle 18, nella sede dell'lvv (via Riva di Reno 57). Questi date, titoli e relatori: 9 novembre, «Bioetica del nascere e del generare» (Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia generale e sociale all'Università di Padova); 16 novembre «Nascere: un percorso ad ostacoli». Questioni bioetiche emergenti (padre Giorgio Carbone, domenicano, docente di Bioetica alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna); 23 novembre: «Nascere con

fatica: la cura dei bambini nati prematuri» (Enrico Del Vecchio, medico di base, membro dell'Associazione «Il Cucciolo» dei genitori dei bambini nati pretermine); 30 novembre: «Generare: un diritto soggettivo? La "sindrome di Geppetto"» (Maria Teresa Moscato, docente di Teoria e pratica della formazione all'Università di Bologna); 7 dicembre: «La malattia come banco di prova per una "rinascita": l'accompagnamento terapeutico di pazienti e familiari» (Francesco Spelta, specializzando in Medicina Interna all'Università di Verona); 14 dicembre: «Il vero cambiamento come "rinascita" anche spirituale» (Umberto Ponziani, psicologo-psicoterapeuta). Info e iscrizioni: Centro di Iniziativa Culturale, via Riva di Reno, 57, tel. 0516566285 - fax 0516566260, e-mail: bioeticaepersona@yahoo.it, il lunedì, mercoledì e venerdì ore 9-13

il periscopio

E se riscopriamo il «farmaco dell'immortalità»?

È istruttivo spulciare negli archivi. Si scopre, ad esempio, che un tempo la gente moriva! Spero che nessuno si offenda se avanzo qui l'ipotesi che muoia anche oggi... Ma certamente oggi non si vede. La cosa è tenuta nascosta. Però si muore - assicurano i più informati - e, una volta morti, ti mettono subito in frigorifero. A seguire, se sei «ecoprogredista», ti bruciano e restituiscono a casa, al tuo posto, un grazioso soprammobile. Nel 1310, ad esempio, la gente moriva e non lo nascondeva come fosse una vergogna di famiglia (i famosi panni sporchi) ma anzi tutta la comunità prendeva parte a questo evento unico (quanto meno per il protagonista) e vi prendeva parte a partire dalla cosa più vitale che aveva, l'Eucaristia. Come a voler porre un rimedio radicale alla morte che si era materializzata nel territorio, partiva dalla chiesa parrocchiale, dal Tabernacolo, una sorta di «spedizione punitiva» contro la morte che si illudeva di vincere e veniva portato al morente «il farmaco dell'immortalità». Ma non veniva portato all'agonizzante in maniera privata, in modo cioè che nessuno se ne accorgesse, a cominciare da lui, ma «lumine et squilla» (dicono le costituzioni pastorali di quell'anno), con candele accese e al suono di campanelli, in modo che tutta la comunità partecipasse al combattimento: «agonia» infatti - come tutti sanno - significa «combattimento». Il Santissimo Sacramento era accompagnato da un'apposita «Compagnia» a questo scopo costituitasi. «Mors et vita duello conflixere mirando!» Il viatico, che l'intera comunità portava, era (ed è ancora) il ripresentarsi di questo combattimento, già vinto da Cristo. La comunità cristiana conosce l'antidoto della morte, non ha bisogno di nascondere. Va con gran rumore a portarlo, perché è infallibile (il rimedio)! Se la gente morisse anche oggi, non sarebbe male riscoprire e propagandare questo rimedio, sia pure nelle forme e modalità più consone ai tempi.

Tarcisio

Nascita e rinascita dell'uomo: quello sguardo «dall'alto»



Il momento della nascita è festeggiato con gioia, perché si accoglie una persona umana all'interno di una più ampia comunità. La nascita è solo una tappa della vita di una persona, la cui esistenza è iniziata nove mesi prima e che per tutta la sua prima stagione è chiamata ad «attrezzarsi» per poter agire per quello che è: una persona umana. Se gettiamo su questo processo uno sguardo contemplativo vediamo che include un mistero mirabile, che tocca il cuore profondo dell'identità umana. Se invece lo guardiamo con un approccio «tecnicistico» o con il desiderio di dominare e possedere ciò che è alla nostra portata, allora lo scenario cambia. La vita viene concettualmente scomposta in una serie di dinamismi, virtualmente separabili e l'essere della persona viene equiparato a quello di una «cosa» di cui disporre o da utilizzare. In questo spazio tra tecnicismo e contemplazione si collocano molti temi del dibattito bioetico che riguardano la prima stagione della vita: dall'aborto alla fecondazione artificiale, fino all'uso e distruzione di embrioni per ricavarne cellule staminali. I temi del nascere sono anche al centro della prassi sanitaria quotidiana, come ben sa chi assiste le tante donne che si apprestano a partorire ed anche i bambini appena nati, specialmente se malati o prematuri. Vi è un altro significato del termine «nascita» che viene sottolineato dal frequentativo

«rinascita»: si pensi all'esortazione di Gesù a Nicodemo, durante l'incontro narrato dall'evangelista Giovanni (3, 1-21). È necessario nascere di nuovo, cioè convertirsi, lasciare alle spalle la propria vita ed intraprendere un nuovo cammino. È questa l'esperienza della rinascita spirituale, una trasformazione che avviene in età adulta e può essere legata ad un evento triste (una perdita, un lutto, o la malattia) o a un evento gioioso, che «cambia la vita». Ecco dunque che il cerchio delle nostre riflessioni si chiude e possiamo tornare a riflettere sul tema della nascita intesa come capacità di generare nuovi figli per la propria famiglia, per l'umanità, per la Chiesa. Generare è come rinascere, perché da quel giorno la vita non è più la stessa, è invasa dalla gioia di un dono, a cui talora sono connesse delle difficoltà, ma di fronte al quale è importante ritrovare se stessi, per essere disposti a lasciarsi cambiare. Toccare ad un tempo le grandi questioni culturali, bioetiche, mediche ed educative che si collegano alla nascita e rinascita che caratterizza la vita umana è importante per evitare uno sguardo riduttivo e frammentario. La nostra proposta formativa, pur nella sobrietà di un breve corso di sei incontri, mira ad aiutare chi vorrà frequentarla a maturare uno sguardo sapiente, per provare a contemplare questi eventi «dall'alto».

Andrea Porcarelli, Università di Padova, presidente Cic

«Veritatis Splendor», conferenza aperta

Il Padre Cristoforo Clavio e i gesuiti del Collegio Romano: è il tema che Costantino Sigismondi, della Università Regina Apostolorum e «La Sapienza» di Roma affronterà nella conferenza aperta del master in Scienza e fede promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, martedì 30 dalle 17.10 alle 18.40. La conferenza si terrà nella sede dell'Apra a Roma e verrà trasmessa in diretta audiovideo nella sede dell'lvv (via Riva di Reno 57). Le iscrizioni al master sono ancora aperte. Info e iscrizioni: tel. 0516566239 fax. 0516566260, e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it, sito: www.veritatis-splendor.it

Sigismondi: «I gesuiti, mediatori tra scienza e fede»

Se i gesuiti, grandi scienziati, fossero stati più vicini alla Curia romana nei primi tempi dopo la «rivoluzione del telescopio» in astronomia, forse non ci sarebbe stato il «Caso Galileo» e i rapporti fra scienza e fede non si sarebbero guastati per secoli. È l'originale tesi che Costantino Sigismondi sosterrà nella sua conferenza al master in «Scienza e fede». «Alla fine del 1500 - ricorda Sigismondi - il gesuita padre Cristoforo Clavio contribuì alla riforma della "ratio studiorum" al Collegio Romano, cioè il curriculum di studi che dovevano seguire tutti i Gesuiti e chi studiava presso di loro. Questo curriculum, presto adottato in tutto il mondo, comprendeva molte materie scientifiche, fra cui soprattutto l'astronomia: così i gesuiti divennero grandi astronomi e cartografi, con una professionalità spesso superiore a quella dei laici. Per questo quando partivano in missione per Paesi lontani, erano richiestissimi anche dai Governi locali per compiere lavori di osservazione astronomica e

cartografica, particolarmente utili per il territorio». «Questa competenza - prosegue - si accrebbe naturalmente con l'invenzione del telescopio che, grazie al lavoro preparatorio dal geniale padre Matteo Ricci, allievo di Clavio e morto a Pechino nel 1610, giunse in brevissimo tempo anche in Cina con i missionari gesuiti-astronomi come Adam Schall e Ferdinand Verbiest. A Bologna fu attivo il gesuita Giovanni Battista Riccioli, autore dell'«Almagestum novum» (1651), che voleva rinnovare i fasti dell'astronomia di Tolomeo alla luce delle nuove scoperte, e anche di una carta della luna, molti crateri della quale mantengono ancor oggi i nomi che lui ha dato loro. La diffrazione della luce venne scoperta pure a Bologna da un altro gesuita, Francesco Maria Grimaldi (1665)». «Purtroppo - afferma Sigismondi - dopo la morte di Clavio (1612) la maggior parte dei gesuiti partì in missione, e la loro lontananza dalla Curia romana fece sì che i rapporti fra scienziati e autorità ecclesiastica

perdessero la loro "autorità di mediazione". Da qui tanti guai, la nascente incomprensione fra scienza e fede e il «Caso Galileo». «Nel 1774, poi - conclude - Clemente XIV sopprime i gesuiti, che furono reintegrati solo nel 1814 da Pio VII; questo fatto segna un tracollo degli studi scientifici in campo cristiano, si sono perse due generazioni, e quando i gesuiti stessi torneranno "in campo" (fu sempre uno di loro, Angelo Secchi, a riportare in auge l'astronomia italiana), nel frattempo l'Europa da cristiana che era si era molto "laicizzata". Era nata ormai quella frattura fra scienza e fede che porta le sue dannose conseguenze ancora oggi».

Chiara Unguendoli



Costantino Sigismondi